

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 giugno 2003)

### INDICE

ACCIARINI: sul sistema dell'istruzione e della formazione professionale (4-04002) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	Pag. 3767	COZZOLINO, DEMASI: sulla situazione della criminalità nell'Agro Sarnese Nocerino (4-03160) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	Pag. 3777
BOCO, MALENTACCHI: su una querela presentata ai danni di un consigliere comunale della città di Massa (4-02645) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3768	sulla situazione della criminalità nell'Agro Sarnese Nocerino (4-03220) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3779
BOCO, TURRONI: sull'incendio dell'automobile di un assessore del comune di Nuoro (4-03457) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3769	CRINÒ: sulla modulistica per la regolarizzazione di lavoratori immigrati (4-02924) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3782
BUCCIERO: sulla programmazione televisiva (4-03512) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> )	3771	CURTO: sulla sede dell'Osservatorio nazionale sui flussi migratori (4-01465) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3783
CASTELLANI: sulla mancata istituzione in Umbria della direzione regionale dei vigili del fuoco (4-04203) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3772	DE PAOLI: sull'istituzione di un Commissariato di polizia nel comune di Darfo Boario (4-03269) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3785
CORRADO: sull'insegnamento della lingua araba in alcune scuole elementari della provincia di Gevova (4-03934) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3774	sulla somministrazione di medicinali ai detenuti (4-03288) (risp. GUIDI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	3786
COZZOLINO: sulla profanazione di alcune tombe nel cimitero di Sarno (4-02829) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3776	DETTORI ed altri: sul Consiglio di Amministrazione dell'Ente per il diritto allo studio universitario di Cagliari (4-04542) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i> )	3789
		FABRIS: su un intervento dei Carabinieri presso la mensa della Caritas di Rimini (4-03497) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3790

25 GIUGNO 2003

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 78

FORMISANO: sul degrado di alcune strade situate nei comuni di Portici e San Giorgio a Cremano (4-01660) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	Pag. 3792	sulla crisi nel settore dell'apicoltura (4-03887) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	Pag. 3816
GARRAFFA: sull'ufficio scorte della Polizia di Stato di Palermo (4-03167) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3793	PERUZZOTTI: su una rapina nella casa comunale di Somma Lombardo (4-01638) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3818
GENTILE: sull'espandersi dei fenomeni criminali nel comune di Cassano allo Jonio (4-03277) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3795	sulla concessione di una borsa di studio alla figlia di un agente di pubblica sicurezza caduto in servizio (4-04408) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> )	3820
IANNUZZI: sul conferimento di un'onorificenza ad un imprenditore italo-argentino (4-03946) (risp. BACCINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3797	SCALERA: su episodi criminosi nella zona costiera del basso Casertano (4-02856) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3822
IOVENE: sulla distribuzione dei posti in organico nelle scuole ad opera della Direzione Scolastica Regionale della Calabria (4-04394) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3798	SERVELLO: sull'istituzione di un Commissariato di pubblica sicurezza a Magenta (4-03149) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3819
MANZIONE: sulla profanazione di alcune tombe nel cimitero di Sarno (4-02787) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3776	SODANO Tommaso: sull'aggressione ai danni di un operatore televisivo avvenuta a Marzano di Nola (4-02298) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3824
sull'inaugurazione, a Salerno, della mostra «Mediterraneo Mirò» (4-03375) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3801	sull'aggressione ai danni dei lavoratori del cantiere del termovalorizzatore di Acerra (4-02698) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3825
MARINO ed altri: sull'incendio della struttura sanitaria di San Gregorio Magno (4-02483) (risp. GUIDI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	3802	SODANO Tommaso ed altri: sullo sciopero generale della regione Campania del 12 luglio 2002 (4-02837) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3826
MARTONE: sulla sospensione della Convenzione di Schengen da parte dell'Italia in occasione del Forum sociale europeo (4-03323) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3806	SOLIANI ed altri: sulla sicurezza degli edifici scolastici (4-03280) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3828
sugli interventi umanitari in Iraq (4-04571) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3809	STIFFONI: su uno scontro tra simpatizzanti leghisti e dei centri sociali (4-03103) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3832
MASCIONI: sul Liceo scientifico statale «L. Laurana» di Urbino (4-04024) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3812	TURRONI: sull'aggressione del presidente di una cooperativa di produttori di parmigiano biologico durante una pubblica manifestazione a Serramazzone (4-03466) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3833
MUZIO: sugli atti vandalici perpetrati nel complesso monumentale della Benedicta (4-03316) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3815	VIVIANI: su una manifestazione indetta dall'associazione «Nuovo ordine europeo» (4-03107) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3835

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il ministro Moratti in data 27/2/03, intervistata a Rai Uno Mattina da Luca Giurato, ha affermato che lo studente al termine della scuola media sceglierà tra due canali, quello dei «licei» e quello degli «Istituti professionali»;

il Ministro ha proseguito, durante tutta l'intervista, a ribadire che la scelta dello studente avviene fra quelle che oggi sono entrambe istituzioni scolastiche dipendenti dal suo Ministero;

ha citato solo di passaggio i corsi di formazione professionale di competenza regionale;

ripetutamente, il Ministro ha citato le regioni come soggetti il cui compito è quello di stipulare convenzioni con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e nulla ha ritenuto di dire sulla competenza legislativa esclusiva delle regioni in materia di istruzione e formazione professionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che gli Istituti professionali di Stato e i corsi di formazione professionale siano la stessa cosa per cui citando i primi si indicano anche i secondi;

se sia di conseguenza, da intendersi in tal senso il dettato dell'Atto Senato n. 1306/2, articolo 2;

quale mutamento costituzionale il Ministro si accinga a proporre per far coincidere la visione dell'istruzione e della formazione professionale dal Ministro stesso proposta in televisione con la Carta fondamentale della Repubblica.

(4-04002)

(27 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa al sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

A tale riguardo, si conferma quanto già riferito in data 10 aprile 2003, in sede di risposta all'interpellanza 2-00353 presentata dall'onorevole interrogante ed altri.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(6 giugno 2003)

BOCO, MALENTACCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il consigliere comunale della città di Massa Maurizio Bonugli, eletto nelle liste del Partito della Rifondazione Comunista, è stato querelato dal segretario nazionale del movimento politico «Forza Nuova», Roberto Fiore;

le accuse rivolte al consigliere comunale, alla base della querela, riguardano le dichiarazioni rilasciate da Maurizio Bonugli in merito all'annunciata apertura di una sede del movimento politico «Forza Nuova» nella città di Massa;

destano notevole preoccupazione le dichiarazioni rilasciate dal segretario nazionale del movimento politico «Forza Nuova» Roberto Fiore che ha affermato pubblicamente: «Forza Nuova crede che per una vera ricostruzione nazionale e per una vera ricostruzione della coscienza di popolo la Repubblica nata e basata sull'antifascismo militante debba finire e il fascismo con le sue tesi e la sua dottrina debba trovare il giusto spazio nella storia e nella cultura del nostro Paese»;

in più di un'occasione è stato chiesto, da diversi soggetti pubblici e privati, lo scioglimento formale dell'organizzazione «Forza Nuova» in quanto incompatibile con il quadro democratico costituzionale della Repubblica italiana, anche in considerazione dell'applicazione della legge n. 205 del 25 giugno 1993;

in considerazione delle notevoli tradizioni antifasciste della città di Massa, medaglia d'oro alla Resistenza, e dello spirito libero e democratico dei suoi cittadini nonché della completa estraneità politica e culturale della città a sentimenti di intolleranza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda prendere posizione affinché si mettano in atto tutte le procedure praticabili e previste dalle leggi per procedere allo scioglimento della organizzazione «Forza Nuova»;

se non intenda esprimere solidarietà al consigliere comunale Maurizio Bonugli, querelato per aver ricordato le tradizioni di lotta e di resistenza antifascista della città di Massa ed espresso solamente una preoccupazione sulla natura e i fini dell'iniziativa annunciata dall'organizzazione «Forza Nuova».

(4-02645)

(11 luglio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto e, in particolare, alla richiesta di procedere allo scioglimento del movimento politico «Forza Nuova», si fa presente che l'ordinamento vigente consente l'adozione di provvedimenti di scioglimento di organizzazioni fasciste, «sotto qualsiasi forma» (XII disp. trans. e fin. della Costituzione), esclusivamente a seguito di sentenza penale irrevocabile che abbia accertato, nei confronti dell'organizzazione destinataria della misura, la avvenuta «riorganizzazione del disciolto partito fascista» (art. 3 della

legge 20 giugno 1952, n. 645, così come modificato dall'art. 7 della legge 22 maggio 1975, n. 152) ovvero lo svolgimento di un'attività volta a favorire reati in materia di discriminazione razziale, etnica o religiosa (art. 7 del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205).

Allo stato attuale non si è a conoscenza di pronunce giurisdizionali che consentano l'adozione di un provvedimento di tale natura nei confronti del citato movimento.

Del resto, come già si è avuto modo di sottolineare durante recenti dibattiti svolti in Parlamento, il Governo intende garantire in concreto l'esercizio del diritto di ogni gruppo di organizzare iniziative volte a sostenere le proprie tesi, purché ciò avvenga sempre nel massimo rispetto del dettato costituzionale e dell'ordinamento vigente.

Per quanto concerne la sezione provinciale di Massa-Carrara del movimento politico in questione, si rappresenta, secondo quanto riferito dalla locale Prefettura-UTG, che l'attività della sezione, dalla sua apertura nel settembre del 2001 fino ad ora, si è limitata alla diffusione di volantini con cui sono state pubblicizzate le linee politiche del movimento a livello nazionale, intervenendo soltanto in poche occasioni, con comunicati stampa, su tematiche di interesse locale, come l'intitolazione di strade o piazze a personaggi politici del passato.

Si assicura, comunque, che nei confronti dell'attività del movimento «Forza Nuova» l'attenzione è costante, significando altresì che le forze dell'ordine hanno tempestivamente informato l'Autorità giudiziaria competente quando le iniziative del movimento hanno assunto carattere di illegalità.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

---

BOCO, TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 27 ed il 28 novembre 2002, nel comune di Nuoro, è stato incendiato l'autoveicolo dell'assessore all'urbanistica del Comune di Nuoro, esponente del partito della Federazione dei Verdi, davanti alla sua abitazione in via Piemonte nel centro del capoluogo barbaricino;

il fatto è accaduto intorno alle quattro e trenta, quando la vettura è stata cosparsa di benzina e data alle fiamme;

secondo la ricostruzione dei vigili del fuoco non ci sarebbero dubbi sulle cause dolose dell'incendio, avendo trovato alcune taniche con residui di carburante;

secondo gli investigatori della Digos della Questura di Nuoro, l'attentato incendiario sarebbe legato all'attività amministrativa;

proprio in queste settimane è in discussione in consiglio comunale il nuovo piano urbanistico della città, dove esiste una convergenza di tutte le forze di maggioranza e dell'intera giunta comunale,

si chiede di sapere:

quali informazioni siano in possesso del Ministro in indirizzo in relazione ai fatti accaduti;

se non sia già in possesso di informazioni riguardanti l'attività criminale nel comune di Nuoro anche in relazione ai lavori della giunta comunale ed in particolare dell'assessore all'urbanistica, Renato Brotzu, vittima di questo grave atto;

quali atti urgenti ed immediati intenda attivare per far luce sull'accaduto;

se non intenda supportare ed aumentare le dotazioni e gli strumenti dell'attività investigativa per far luce su questo gravissimo atto che pregiudica l'attività legittima di un esponente di un giunta comunale regolarmente e democraticamente eletta dai cittadini di Nuoro.

(4-03457)

(28 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che nella notte del 28 novembre scorso, a Nuoro, è stata incendiata l'autovettura di proprietà dell'Assessore all'Urbanistica di quel Comune, Renato Graziano Brotzu.

Il predetto Assessore era stato vittima, nel 2001, di un analogo attentato incendiario in danno della propria autovettura il 12 giugno, nonché di ulteriori atti intimidatori, quali una telefonata di minaccia il successivo 13 giugno, il rinvenimento nella propria cassetta postale di una busta gialla contenente alcuni proiettili il 29 giugno ed una telefonata a carattere minatorio il 3 luglio.

In relazione a questi ultimi episodi la vittima aveva dichiarato di escludere moventi riconducibili al ruolo istituzionale ricoperto, ponendo piuttosto quegli avvenimenti in relazione ad una vicenda familiare.

Per quanto riguarda l'attentato del 28 novembre non vengono tralasciate possibili connessioni con l'attività di amministratore pubblico del Brotzu il quale, recentemente, ha intrapreso alcune iniziative di esproprio amministrativo per la costruzione di una strada locale, che comporterà lo smembramento di alcuni lotti edificabili.

Inoltre in seno al Consiglio Comunale è iniziata la discussione del Piano Urbanistico Comunale.

Dell'episodio si stanno attivamente occupando gli organi investigativi e si è provveduto, in relazione alla delicatezza del caso, ad applicare opportune misure di protezione in favore dell'Assessore.

Particolare attenzione viene rivolta, in termini più generali, agli episodi delittuosi in danno di amministratori pubblici o strutture istituzionali, nel quadro di un piano di intervento anticrimine, preventivo e repressivo, predisposto dall'inizio dell'anno 2002 per la Sardegna.

Tale piano vede impegnati i Dirigenti delle Squadre Mobili e della DIGOS in periodiche riunioni, con la partecipazione di funzionari del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, finalizzate alla ricogni-

zione delle indagini in corso ed alla verifica dell'esperibilità di ulteriori interventi sul piano investigativo.

Dai dati emersi in una recente riunione tenutasi a Sassari il 3 dicembre scorso al momento non risulta il coinvolgimento di organizzazioni criminali, né una diretta connessione tra gli episodi delittuosi in questione.

Gli investigatori sono orientati a ritenere che gli attentati e le intimidazioni in danno degli amministratori locali siano riconducibili essenzialmente a ritorsioni contro i provvedimenti delle Amministrazioni comunali.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

come sia ampiamente noto il codice di autoregolamentazione sottoscritto da tutte le emittenti televisive a tutela dei minori il giorno 29 novembre 2002;

che il quotidiano «Il Messaggero» nell'edizione del 5 dicembre 2002, rilevando che a tutt'oggi continuano ad essere diffuse trasmissioni a contenuto e scene in aperta violazione del «codice», ospita un'intervista al Commissario dell'Authority per le comunicazioni dalla quale pare debba arguirsi che l'Authority non possa provvedere alle sanzioni se non previa segnalazione della «Commissione» (*rectius*: Comitato di applicazione),

si chiede di sapere a chi spetti l'iniziativa delle sanzioni in siffatta materia.

(4-03512)

(5 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Con il nuovo Codice di autoregolamentazione sulla tutela dei minori in TV, sottoscritto in data 29 novembre 2002, le imprese televisive hanno preso l'impegno di garantire una programmazione adatta alla fruizione familiare nella fascia oraria 7/22,30.

Da ciò deriva l'impegno, da parte delle emittenti, di dare una esauriente e preventiva informazione relativamente ai programmi, indicando prima delle trasmissioni – con particolare riguardo a quelle della prima serata – se la visione delle stesse sia più o meno consigliabile ai minori.

La maggiore novità di questo codice – rispetto al passato – è quella di aver previsto per la prima volta poteri sanzionatori da parte del Comitato di controllo al quale partecipano, in numero paritetico, rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni degli utenti e delle emittenti e dell'Authority per le garanzie.

Il Comitato potrà, dopo aver accertato la violazione, ingiungere all'emittente di sospendere o modificare il programma trasmesso in violazione

degli impegni sottoscritti, ovvero di adeguare il proprio comportamento alle prescrizioni del Codice, indicando i tempi e le modalità di attuazione.

Il Comitato può altresì inoltrare una denuncia all'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni, contenente l'indicazione delle disposizioni – anche eventualmente di legge – violate, le modalità dell'illecito, la descrizione del comportamento tenuto dall'emittente, gli accertamenti istruttori esperiti ed ogni altro utile elemento. Tale denuncia viene inviata allo specifico fine di consentire all'Autorità, nell'ambito dei poteri a quest'ultima attribuiti dalla disciplina vigente (legge n. 223 del 1990 e legge n. 249 del 1997), che la stessa avvii un procedimento che potrà sfociare nell'applicazione di un provvedimento sanzionatorio. In particolare, le fattispecie possono essere le seguenti:

in caso di violazione dell'art. 15, comma 10, e art. 31, comma 3, della legge n. 223/1990 (programmi che possono nuocere allo sviluppo psichico o morale dei minori o che contengono scene di violenza gratuita o pornografica) la sanzione è pari al pagamento di una somma da 5.000 a 20.000 euro;

in caso di mancata ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 1, comma 6, lett. b), nn. 6 e 14, e commi 31 e 32 della legge 249/1997 (mancata ottemperanza ad ordini e diffide dell'Autorità in materia di tutela dei minori, anche tenendo conto del Codice di autoregolamentazione) la sanzione è pari al pagamento di una somma da 10.000 a 250.000 euro fino ad arrivare, nei casi di grave e reiterata violazione, alla sospensione o alla revoca della licenza o dell'autorizzazione.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(19 giugno 2003)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con recente provvedimento del Consiglio dei ministri in Umbria non è stata istituita la direzione regionale dei Vigili del Fuoco, come originariamente previsto, ma invece la regione Umbria è stata accorpata, sotto questo profilo, con la regione Marche;

tale provvedimento non solo mortifica il ruolo e la professionalità, in tanti casi dimostrata, dei Vigili del Fuoco dell'Umbria, ma penalizza ancora una volta la regione Umbria che vede spostarsi o sulle Marche o sulla Toscana molti dei propri centri direzionali, che invece sono essenziali per la funzionalità di molti interventi e massimamente per quelli della protezione civile e di risposta alle emergenze;

inoltre molti di questi servizi, come i rifornimenti idrici, la prevenzione degli incendi boschivi, gli interventi per bonifiche da insetti aculeati, la protezione civile, sono essenzialmente legati a convenzioni con la regione e con il sistema degli enti locali e pertanto è evidente che un rapporto immediato e diretto tra questi livelli istituzionali ed i Vigili del Fuoco necessita di un livello regionale autonomo come la Direzione Re-



gionale dei Vigili del Fuoco, di cui l'Umbria invece è stata inopinatamente privata,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno condotto a privare l'Umbria di un livello di direzione essenziale;

se non si ritenga opportuno, per le motivazioni richiamate, rivedere il provvedimento adottato ed istituire in Umbria la Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco.

(4-04203)

(25 marzo 2003)

RISPOSTA. – Il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 23 dicembre 2002 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 14 febbraio 2003) ha individuato gli uffici dirigenziali periferici del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, dopo che in ordine ad esso si erano espresse favorevolmente le Commissioni parlamentari competenti e il Consiglio di Stato.

Lo schema del provvedimento, nella fase di prima stesura, prevedeva l'istituzione di diciassette direzioni regionali e soltanto di una direzione interregionale (per il Veneto e il Trentino Alto Adige) in modo da rispettare l'attuale articolazione territoriale degli ispettorati regionali, prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 aprile 1997 e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre 2001, relativi alla ripartizione delle dotazioni organiche.

Nel corso dell'esame preliminare da parte del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'economia e delle finanze ha formulato osservazioni in ordine ai parametri finanziari da seguire per ottenere il rispetto del principio dell'invarianza della spesa, quale presupposto essenziale ai fini dell'adozione del provvedimento.

Il Ministero dell'interno, per potersi attenere ai parametri richiesti dal Ministero dell'economia e delle finanze, tenuto conto delle proprie esigenze organizzative, ha pertanto ridotto il numero delle Direzioni regionali da 17 a 11 ed ha, in aggiunta, previsto complessivamente 4 direzioni interregionali (Marche e Umbria, Abruzzo e Molise, Puglia e Basilicata, Veneto e Trentino Alto Adige) per le quali ha ritenuto possibile l'accorpamento territoriale sotto il profilo funzionale.

Al riguardo si precisa che il Ministero dell'interno, in linea con il parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica, intende rivedere, compatibilmente con le risorse finanziarie, l'articolazione territoriale delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco prevedendo in ogni regione una direzione regionale e perciò una sede di confronto, di coordinamento e di collaborazione con i vari livelli di Governo in settori di attività fondamentali per la salvaguardia della vita e dei beni dei cittadini quali il soccorso pubblico, la prevenzione incendi, la difesa civile e la protezione civile, in conformità con il nuovo assetto costituzionale del Paese.

Nel frattempo si assicura che nelle regioni come l'Umbria, dove si è verificato il cennato «accorpamento», sarà garantito un servizio caratterizzato da *standard* qualitativi non inferiori agli attuali.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BALOCCHI

(11 giugno 2003)

CORRADO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in alcune scuole elementari della Provincia di Genova, nell'ambito dei cosiddetti momenti di «animazione culturale» previsti dal POF (Piano di offerta formativa), su iniziativa delle Direzioni didattiche sono stati istituiti corsi di lingua araba;

detti corsi sono tenuti da insegnanti di origine magrebina, grazie ad un accordo tra cooperative convenzionate e Direzioni didattiche;

i suddetti corsi sono stati istituiti senza interpellare i genitori dei ragazzi interessati,

l'interrogante chiede di sapere:

se questo tipo di convenzioni siano consentite dalla normativa scolastica;

da chi siano gestite le cooperative convenzionate con le Direzioni didattiche;

se gli insegnanti di lingua araba siano in possesso dei titoli necessari per l'insegnamento in Italia;

se tale iniziativa sia in linea con le direttive del Ministero circa i programmi scolastici;

se sia ammissibile che una Direzione didattica assuma iniziative che incidono profondamente sullo sviluppo formativo dei ragazzi, senza informarne in alcun modo i genitori;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo nel caso che l'insieme dei comportamenti posti in essere da queste scuole siano in contrasto con la normativa scolastica.

(4-03934)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Ai fini della integrazione degli alunni stranieri la normativa vigente, che prevede la collaborazione interistituzionale con il collegamento della scuola agli Enti locali ed alle associazioni interessate e la promozione di attività svolte mediante l'intervento di mediatori culturali capaci di favorire l'incontro di culture diverse, è rappresentata dalla circolare ministeriale n. 205 del 1990 (La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri), che prevede «impiego di mediatori di madrelingua per agevolare la comunicazione nell'ambito scolastico ed i rapporti scuola-famiglia, nonché l'utilizzo di esperti di madrelingua per attuare le iniziative e per la

valorizzazione delle lingue e culture d'origine; dalla circolare ministeriale n. 3 del 1994: «Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale nella scuola», che suggerisce di attivare iniziative volte a promuovere corsi di lingua e culture d'origine ricorrendo anche ad accordi con gli Enti locali e le associazioni di immigrati, e dalla legge n. 40 del 6 marzo 1998 recante «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» nonché da uno dei decreti attuativi della medesima, il decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, che ribadisce la positività dell'utilizzo dei mediatori culturali per favorire l'integrazione.

Nelle scuole della Provincia di Genova non è stato istituito alcun corso di lingua araba: semplicemente sono stati programmati, nel quadro dell'autonomia scolastica, interventi che prevedono l'utilizzo di mediatori culturali, generalmente forniti da cooperative, grazie all'accordo istituzionalizzato con gli Enti locali e le articolazioni costituite dei Distretti Sociali.

Si tratta, sostanzialmente, di interventi finalizzati a favorire un'attività di scambio interculturale con la partecipazione dell'insegnante di classe; il mediatore contribuisce a presentare aspetti del sistema scolastico e della cultura di appartenenza dei bambini stranieri per favorire il confronto e l'arricchimento reciproco.

Nella Direzione Didattica di Cicagna (che, tra l'altro, si è sempre distinta per una didattica ad alto livello, fondata sull'approfondimento dei temi di cultura locale e di esperienza ambientale) il progetto concordato prevede, ad esempio, i seguenti temi: la favola - l'alimentazione - usi e costumi della vita quotidiana: si tratta di non più di 4 interventi all'anno nelle classi che aderiscono.

Le parole scritte in arabo sui quaderni di una classe del Circolo Didattico non vanno assolutamente riferite ad un corso di apprendimento della lingua araba - che, come detto, non esiste - ma sono il risultato occasionale di un'attività didattica promossa dalla curiosità dei bambini per un diverso codice linguistico con cui confrontare il proprio, all'interno del tema programmato «usi e costumi della vita quotidiana».

Si ribadisce pertanto che i mediatori non sono insegnanti di lingua ma, agendo in consonanza con il quadro dei riferimenti delineati dai programmi scolastici e della normativa vigente, realizzano semplicemente un'attività di stimolo e animazione progettata in accordo con gli insegnanti. Contribuiscono, inoltre, alla comprensione reciproca mediante un lavoro di interpretariato e di confronto tra abitudini e sistemi scolastici diversi e favoriscono, in questo modo, l'accoglienza e la rassicurazione degli alunni stranieri.

Nella Direzione Didattica di Cicagna, come nelle altre scuole, le iniziative sono realizzate all'interno di una programmazione presentata e approvata negli organismi collegiali: a Cicagna, in particolare, risulta che in

merito a tali iniziative vengono date comunicazioni anche nei Consigli di Interclasse alla presenza dei genitori rappresentanti di classe.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(6 giugno 2003)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la gravissima vicenda del 5 maggio 1998 è ancora motivo di immenso dolore per tutta la popolazione della cittadina di Sarno e la memoria delle tantissime vittime, rappresenta per tutti i cittadini un evento sacro da conservare per sempre nelle coscienze;

un'ignobile atto vandalico condannabile da tutti, è stato compiuto con la profanazione di 52 tombe, compresa quella di un ispettore di Polizia ucciso in un agguato; tutto questo in pieno giorno;

sarebbero state asportate anche sei urne contenenti i resti di defunti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire con energia, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si indaghi con urgenza per evidenziare le responsabilità e gli autori di questo incivile gesto che offende la memoria e la sacralità delle vittime;

se non si ritenga di porre una assidua sorveglianza sui luoghi della tragedia e che non venga mai meno l'attenzione del Governo verso la soluzione concreta dei gravissimi problemi di questa comunità.

(4-02829)

(31 luglio 2002)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo la sacrilega e provocatoria profanazione delle tombe del cimitero del Verano di Roma, un gesto analogo è stato commesso nella città di Sarno, in provincia di Salerno, già duramente colpita dall'evento frangente che nel 1998 provocò 137 vittime;

sembrerebbe che, nel pomeriggio di domenica 28 luglio, circa una cinquantina di tombe del locale cimitero (pare 52 fra tombe e cappelle) siano state profanate danneggiando violentemente, e sfondando in alcuni casi, le lapidi di marmo delle sepolture;

fra le tombe oggetto della violenta profanazione sembrerebbe esserci anche quella dell'agente della polizia di Stato Eleno Viscardi, ucciso da terroristi di «Prima linea» il 13 novembre 1981;

per il danneggiamento delle sepolture sarebbero stati utilizzati dei corpi contundenti (vasi di metallo, statue sacre di bronzo ecc.) rinvenuti in loco,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

quali urgenti provvedimenti si intenda assumere;

se non appaiano sospette le analogie con l'episodio di Roma, quasi come se si trattasse di una sacrilega ed interessata emulazione.

(4-02787)

(30 luglio 2002)

RISPOSTA. (\*) – Si comunica che effettivamente il 28 luglio scorso, nel cimitero di Sarno, sono state danneggiate 51 tombe e cappelle, appartenenti a famiglie di diversa estrazione sociale, fra le quali alcune di esponenti della criminalità organizzata locale.

Le indagini sull'episodio sono tuttora in corso e non hanno permesso la individuazione dei responsabili del gesto.

Pare probabile, tuttavia, che l'azione criminosa sia da ricondurre a fattori del tutto locali e che, perciò, non abbia alcuna relazione con l'analogo episodio avvenuto pochi giorni prima, nello stesso mese di luglio, nel cimitero monumentale «Verano» di Roma, gli autori del quale sono stati rapidamente individuati.

Il Prefetto di Salerno ha immediatamente disposto la intensificazione dei servizi di vigilanza dell'area cimiteriale di Sarno da parte delle pattuglie del Commissariato di Pubblica Sicurezza di quel Comune.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

la situazione della criminalità nell'Agro Sarnese Nocerino è ormai nota da molto tempo ed è stata oggetto di segnalazioni frequenti e numerose ai diversi governi succedutisi negli ultimi dieci anni da parte degli interroganti;

la quotidianità e la gravità degli eventi calamitosi impongono ormai da anni soluzioni valide e definitive;

alcuni giorni addietro un altro gravissimo episodio di minacce, fortunatamente non seguite da atti concreti, ha colpito alcuni dipendenti dell'Ospedale Umberto I di Nocera Inferiore ASL SA 1 nelle persone di Gianfranco Ricci e del Dott. Cosimo Maiorino, nell'espletamento delle legittime funzioni;

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

questo avvenimento va ad iscriversi nella ormai consueta invivibilità non solo negli ospedali e nei vari Enti Pubblici ma in tutto il tessuto sociale del territorio,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo, attraverso le proprie competenze ed i propri compiti, non intendano intervenire per sostenere adeguatamente l'opera delle forze impegnate nell'ordine pubblico che con molto sacrificio e con lodevole abnegazione offrono la loro opera al servizio dello Stato per la tutela dei cittadini.

(4-03160)

(16 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Salerno, che il signor Gianfranco Ricci, dipendente dell'Azienda sanitaria locale «SA 1», in servizio presso la Direzione sanitaria dell'ospedale «Umberto I» di Nocera Inferiore, ha denunciato di aver ricevuto, il 28 settembre scorso, sul proprio telefono cellulare, due telefonate anonime a contenuto minatorio.

Le telefonate facevano riferimento al trasferimento di un dipendente dell'Ospedale e contenevano minacce di morte anche nei confronti del Direttore sanitario del nosocomio stesso.

Successivamente il Ricci ha fatto presente alla Questura di non aver ricevuto altre minacce e che nessun dipendente dell'ospedale aveva manifestato risentimento o acredine per eventuali trasferimenti ad altri uffici.

A giudizio della Questura l'episodio, circoscritto all'attività lavorativa del Ricci, non sembra inquadrarsi nell'ambito di attività criminali riconducibili a sodalizi delinquenziali locali, né sembra riconducibile all'attività politica svolta dal medesimo.

Il Questore, inoltre, ha riferito che il fatto non presenta aspetti tali da far ipotizzare una reale esposizione a rischio delle persone minacciate.

Per quanto concerne, in generale, la situazione della sicurezza pubblica nell'agro nocerino-sarnese, effettivamente detto comprensorio rientra tra le zone della provincia di Salerno che maggiormente risentono della presenza di vari *clan* camorristici, spesso in contrapposizione tra loro. Nel comune di Sarno, in particolare, ha assunto una posizione di rilievo il *clan* facente capo a Luigi Parlato, che ha spodestato il gruppo criminale capeggiato da Aniello Serino, fortemente ridimensionato da recenti attività di contrasto delle Forze di Polizia.

Gli indicatori statistici disponibili, relativi al periodo gennaio-ottobre 2002 e riferiti all'intera provincia di Salerno, evidenziano un rilevante incremento del numero dei soggetti denunciati (aumentato, rispetto al corrispondente periodo del 2001, di quasi il 40%), e arrestati (in crescita di oltre il 25%).

Per quanto riguarda i singoli delitti sono state denunciate 124 persone per associazione di tipo mafioso e 110 per estorsione (+ 41% rispetto allo stesso arco temporale del 2001).

Significativi incrementi, nel periodo considerato, si sono riscontrati anche nelle attività connesse al controllo del territorio, con la crescita di oltre il 21% nel numero delle persone identificate e di più del 35% degli automezzi sottoposti a verifica ai posti di controllo.

Ad integrazione dell'ordinario dispositivo di controllo del territorio è stato disposto l'impiego, nel 2002, di equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine «Campania» della Polizia di Stato.

Nel corso del 2002, inoltre, la provincia è stata fra quelle interessate dalle iniziative straordinarie di controllo del territorio intese al contrasto del crimine organizzato e delle manifestazioni di delinquenza diffusa ascrivibili anche alla presenza di immigrati clandestini: nel febbraio e nel maggio si sono svolte le operazioni «alto impatto», finalizzate soprattutto alla lotta allo spaccio di stupefacenti, mentre nell'agosto e nel settembre sono state portate a termine le operazioni «vie libere», volte principalmente al contrasto dell'immigrazione illegale ed ai connessi fenomeni dello sfruttamento della prostituzione di matrice extracomunitaria, dello spaccio e dell'abusivismo commerciale.

Infine, si segnala che anche nel Salernitano, in attuazione del Programma Operativo «Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», è stato realizzato l'aggiornamento tecnologico della sala operativa della Questura e si è proceduto all'assegnazione alle Forze di polizia di nuove autovetture equipaggiate con moderne tecnologie di comunicazione e radiolocalizzazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

---

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i continui episodi di criminalità nell'Agro Sarnese Nocerino rappresentano una costante del quotidiano nella vita di questo territorio, malgrado il notevole impegno delle Forze dell'Ordine che con abnegazione e sacrificio e con organici insufficienti continuano ad impegnarsi con turni massacranti e su un terreno difficile;

la gravità della situazione è stata continuamente denunciata dagli scriventi con innumerevoli atti parlamentari negli ultimi otto anni e nonostante la sua drammaticità nessuna risposta efficace e concreta è stata data;

allo stato attuale, il potenziamento degli organici e l'istituzione di ulteriori presidi di Pubblica Sicurezza in questa area a grave rischio restano ancora nell'attesa dei cittadini ormai delusi;

ancora oggi si apprende dalla stampa che un nuovo omicidio si è aggiunto al lunghissimo elenco di fatti di sangue che da alcuni anni funestano soprattutto la città di Scafati,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

che si intervenga con urgenza e determinazione, per l'adozione di provvedimenti straordinari ed ineludibili tali da impedire che i cittadini perdano definitivamente fiducia nello Stato;

che si dia risposta concreta e ufficiale alla richiesta formulata anche dalle istituzioni locali di un posto fisso di Commissariato di Pubblica Sicurezza nella città di Scafati;

che il Governo prenda in considerazione che nessuno sviluppo socio-economico, malgrado qualunque iniziativa di promozione si adotti, può crearsi in questo territorio dove la vivibilità e la legalità diventano sempre meno presenti.

(4-03220)

(23 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che nel comune di Scafati si registrano effettivamente fenomeni criminosi di particolare rilievo, anche in ragione di una collocazione geografica che pone tale territorio come «cerniera» tra la piana del fiume Sarno ed alcuni dei principali centri della provincia napoletana.

Operano nell'area il *clan* Annarumma e quello facente capo a Francesco Matrone, tutti collegati ai gruppi criminali dell'*hinterland* vesuviano, appartenenti alla cosiddetta Nuova Famiglia.

Nell'ultimo periodo, a seguito degli arresti e delle vicende processuali che hanno visto coinvolti numerosi esponenti dei due raggruppamenti criminali citati, si sono sviluppati degli scontri sanguinosi con nuovi *clan* emergenti, che hanno tentato di assumere una posizione di egemonia nell'area.

In tale contesto si ritiene debbano essere inquadrati gli omicidi di Salvatore Ridosso, ucciso a Scafati nel mese di maggio, e di Andrea Carotenuto, ucciso nello stesso Comune il 23 ottobre.

Alle attività criminali di questi gruppi (soprattutto furti, rapine, estorsioni e traffico di stupefacenti) vanno aggiunte quelle di appartenenti alle due comunità cinese e musulmana presenti nell'area.

Nel comune di Scafati operano una Compagnia della Guardia di Finanza, con un organico effettivo di 76 unità, tra le quali 26 addette alla Sezione di pronto impiego antiterrorismo, ed una Stazione dei Carabinieri, con un organico effettivo di 25 unità.

All'occorrenza, tale Stazione è coadiuvata da reparti della Compagnia di Nocera Inferiore e del Comando Provinciale di Salerno dell'Arma.

Ad integrazione dell'ordinario dispositivo di controllo del territorio viene frequentemente disposto l'intervento di pattuglie del Reparto Prevenzione Crimine «Campania» della Polizia di Stato: nel periodo luglio-novembre scorsi sono stati impiegati 51 equipaggi nel territorio di Scafati.

Per quanto riguarda la richiesta di istituzione di un Commissariato di pubblica sicurezza in quel Comune, si fa presente che ogni determinazione in ordine alla costituzione di nuovi presidi della Polizia di Stato è sospesa



in attesa delle conclusioni che verranno rassegnate da un Gruppo di lavoro interforze, costituito presso il Ministero dell'interno con il compito di riesaminarne ed ottimizzare la distribuzione del personale e la dislocazione su tutto il territorio nazionale dei presidi delle Forze di Polizia, recuperando anche operatori da destinare al controllo del territorio.

La verifica è svolta, per la prima volta, anche a livello dei Comuni, e prevede fasi di sperimentazione preventiva in ambiti territoriali delimitati.

La realizzazione del progetto richiederà comunque tempi adeguati e cadenzati, nonché il coinvolgimento dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica ai quali, com'è noto, partecipano anche le realtà locali.

Al momento, comunque, per potenziare il dispositivo operante nel comprensorio, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ha allo studio l'elevazione a Tenenza delle Stazioni di Scafati e di quella di Pagani, nonché l'istituzione di tre nuovi presidi nei comuni di San Marzano sul Sarno, Siano e Roccapiemonte.

Anche l'attuazione di tale progetto richiederà, comunque, una certa gradualità, tenuto conto della necessità di risolvere taluni problemi infrastrutturali (reperimento ed allestimento degli uffici, dotazione e messa in opera delle attrezzature necessarie, ecc.) e di reperire il personale occorrente.

L'azione svolta sul territorio comunale dalle Forze di Polizia nei primi nove mesi dell'anno scorso ha prodotto risultati significativi.

Sono state arrestate 31 persone, con una media mensile pressoché costante, ne sono state denunciate 68, controllate ed identificate in posti di blocco o nel corso di altre operazioni 18.083 (passando dalle 230 di gennaio alle 5.112 di giugno, per poi attestarsi su una media mensile di 500), sono stati controllati 12.773 automezzi.

Tra le principali operazioni di polizia condotte nel territorio di quel Comune si segnalano quella del 14 marzo, nel corso della quale sono state denunciate 6 persone (4 cinesi e 2 italiani) per favoreggiamento dell'immigrazione illegale e sfruttamento della manodopera, con il fermo anche di altri 14 cinesi ed il sequestro di quattro immobili; quella del 20 giugno, che ha portato all'arresto di un pericoloso latitante, Antonio Di Paolo, affiliato al *clan* «Cesarano»; quella del 1° agosto, che ha permesso il fermo di quattro ucraini a seguito di un controllo presso un'azienda, con la denuncia di un italiano per sfruttamento della manodopera.

Si segnala, inoltre, che l'8 novembre è stato istituito a Scafati un «Osservatorio Permanente sulla Legalità», composto da rappresentanti delle Forze dell'Ordine presenti sul territorio e del Consiglio Comunale.

Infine il 19 novembre, in sede di «Conferenza regionale di coordinamento tra le varie Forze di Polizia», è stato definito, in collaborazione con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, uno specifico piano di servizi di controllo del territorio per le zone «a cavallo» tra le province di Napoli, Caserta e Salerno, tra le quali, appunto, l'agro nocerino-sarnese in cui è compreso il comune di Scafati.

L'intervento è in corso di realizzazione, con l'ausilio del Reparto Prevenzione Crimine «Campania», e prevede azioni mirate di controllo del territorio congiunte con una specifica attività informativa ed investigativa svolta dai competenti organismi territoriali.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

CRINÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la legge 30 luglio 2002, n. 189, recante «Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo», prevede, all'art. 33, la dichiarazione di emersione, statuendo che «chiunque ha occupato alle proprie dipendenze personale di origine extracomunitaria adibendolo ad attività di assistenza (...) o al lavoro domestico (...), può denunciare (...) la sussistenza del rapporto di lavoro (...)»;

che la circolare n. 13 – prot. 47188/30 del 19 luglio 2002 del Ministero in indirizzo, al punto B, prevede che l'apposito plico contenente tutto il materiale per poter effettuare la dichiarazione di emersione possa essere ritirato oltre che negli uffici postali anche presso le sedi di patronati, sindacati, associazioni di volontariato ed altro, operanti nell'ambito dei Consigli territoriali per l'immigrazione;

tenuto conto:

che il giorno 28 agosto 2002 è iniziata la distribuzione al pubblico dei moduli suddetti solo attraverso gli sportelli postali presso i quali i moduli risultavano esauriti già alle ore undici;

che le Poste italiane hanno da poco attivato un servizio di trasferimento di denaro con la società «Money Gram»;

che insieme alla busta contenente i moduli per la dichiarazione di emersione gli operatori degli sportelli postali hanno distribuito il volantino pubblicitario del servizio di trasferimento di denaro «Money Gram»;

che per il versamento dei contributi previdenziali arretrati, pari a 290 euro, è stato predisposto obbligatoriamente il versamento tramite assicurata postale, del costo di 4 euro, mentre per l'emersione degli altri lavori subordinati il costo è di 100 euro, precludendo ogni possibile forma ordinaria di pagamento, come versamenti bancari, pagamenti *on-line* ed altro;

che il servizio di consulenza per la compilazione dei moduli del Call Center delle Poste italiane, tramite il numero 160, non è in grado di fornire alcun supporto alla compilazione della modulistica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di predisporre un intervento al fine di rendere noti i termini e i costi dell'accordo contrattuale intercorso tra il Ministro dell'interno e le Poste italiane S.p.A., di chiarire la ragione per la quale sia stata disposta la distribuzione dei moduli solamente presso gli uffici postali sebbene inizialmente fosse stata prevista una collaborazione con i Consigli territoriali,

sindacati, patronati e associazioni senza scopo di lucro e chiarire se tra le Poste italiane S.P.A. e l'azienda di trasferimento «Money Gram» possa essere intercorsa un'intesa atta a falsare o ledere il normale gioco della concorrenza utilizzando l'occasione della distribuzione dei kit per promuovere il servizio di trasferimento di denaro.

(4-02924)

(18 settembre 2002)

RISPOSTA. – Si fa presente che l'articolo 33 della legge 30 luglio 2002, n. 189, attribuisce direttamente alle Poste italiane spa il compito di raccogliere e di trasmettere alle Prefetture – Uffici territoriali del Governo le dichiarazioni di emersione presentate, a proprie spese, dai richiedenti.

Questo Ministero, pertanto, non è tenuto al rimborso delle spese per tali operazioni.

Si precisa, inoltre, che la collaborazione dei Consigli territoriali per l'immigrazione di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 216, non è stata richiesta per la distribuzione dei moduli relativi alle dichiarazioni di emersione, bensì per la sensibilizzazione e il coinvolgimento di tutti gli organismi presenti nei Consigli stessi, allo scopo di facilitare la conoscenza sul territorio della procedura relativa alla regolarizzazione.

La Società Poste Italiane, nel sottolineare che la clientela interessata ha potuto usufruire, in tal modo, di personale idoneo a fornire informazioni e consulenza sulla compilazione dei moduli, ha chiarito che al *call center* menzionato nell'atto di sindacato ispettivo è stato affidato il compito di curare la diffusione delle informazioni di carattere generale riguardanti, esclusivamente, le principali operazioni di competenza degli uffici postali.

Relativamente alle modalità di versamento la Società ha evidenziato di aver predisposto, all'interno degli uffici postali, l'attivazione di appositi sportelli, con il compito di soddisfare le richieste della clientela evitando, in tal modo, prevedibili disagi.

La Società Poste Italiane ha, infine, comunicato che l'iniziativa della Società «Money Gram» di procedere alla distribuzione di volantini pubblicitari non è stata autorizzata dall'Azienda, che ha prontamente provveduto a bloccarla.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se il Governo sia a conoscenza del disagio, dell'amarezza e dell'insoddisfazione della stragrande maggioranza dei pugliesi, stati d'animo determinati

da alcuni degli ultimi provvedimenti assunti, quale quello che individua la sede dell'«Osservatorio nazionale sui flussi migratori», e quello (cosiddetto decreto Maroni) che esclude la Puglia dall'assegnazione delle quote relative all'ammissione di immigrati nel nostro Paese per motivi di lavoro, nonostante proprio la Puglia ne avesse chiesto ben 3.000 da impiegare nel settore agricolo;

a tanto si deve aggiungere il fatto che singoli e deprecabili atteggiamenti, anche al di fuori della politica, confermano una tendenza alla delegittimazione della Puglia e delle sue Istituzioni (emblematico il caso della decisione dell'ENEL di abbandonare la Fiera del Levante probabilmente a causa di una vera e propria ritorsione operata dall'Amministratore delegato, Franco Tatò, nei confronti del Presidente della Giunta Regionale, che ha difeso la regione dissacrata in un volume dallo stesso),

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover modificare le decisioni assunte circa la individuazione della sede dell'Osservatorio nazionale sui flussi migratori e lo stesso decreto Maroni che, impedendo l'ammissione di congrue quote di immigrati nella regione Puglia per motivi di lavoro, determina di fatto le condizioni per aprire soprattutto il lavoro agricolo stagionale al caporalato e al sommerso.

(4-01465)

(14 febbraio 2002)

RISPOSTA. - Si comunica innanzitutto che, per quanto concerne l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sui flussi migratori e la determinazione della sua sede, il predetto Osservatorio è stato presentato nel mese di settembre 2002 in occasione della Fiera del Levante di Bari ed avrà sede proprio nel territorio della regione Puglia.

In ordine alla seconda tematica sollevata dall'onorevole interrogante, si fa presente che, nella regione Puglia, la richiesta di manodopera agricola di provenienza extracomunitaria ha da sempre interessato in modo particolare la provincia di Foggia e, secondariamente, le province di Brindisi e Taranto. La richiesta di manodopera stagionale extracomunitaria da adibire ai servizi del turismo interessa invece particolarmente le province di Lecce e Bari.

Come ogni anno, tenendo conto di quanto segnalato dalle organizzazioni datoriali e dalle associazioni di categoria, la regione Puglia ha formulato una stima di fabbisogno di manodopera extracomunitaria nella misura di circa 3.000 unità.

Con decreto ministeriale del 12 marzo 2002 sono state attribuite alla regione Puglia 3.009 quote per lavoratori subordinati stagionali extracomunitari, distribuite dalla Direzione Regionale del Lavoro di Bari alle diverse province.

Per tale ripartizione il succitato Ufficio ha tenuto conto del fabbisogno richiesto e della stima percentuale delle autorizzazioni rilasciate nell'anno 2001.

Con l'emanazione del decreto ministeriale del 22 maggio 2002 sono state rideterminate, a livello nazionale, le quote per i lavoratori stagionali extracomunitari e decurtate 300 unità precedentemente assegnate alla regione Puglia.

Successivamente, tuttavia, con provvedimento del 16 luglio 2002 sono state assegnate ulteriori quote per un totale di 950, che sono state ripartite dalla Direzione Regionale del Lavoro di Bari alle varie province.

Attualmente il totale di unità di manodopera extracomunitaria assegnate alla regione Puglia è di 3.659.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel comune di Darfo Boario si riscontra la necessità di istituire un commissariato di polizia che possa far fronte all'aumento di reati legati alla droga, alla prostituzione, agli scippi e furti;

che a tutt'oggi la sicurezza dei cittadini della suddetta località viene garantita dalla Polizia stradale che dipende dalla Questura di San Polo di Brescia, che dista circa 60 km dal comune di Darfo, e dal Commissariato di Desenzano;

che un distaccamento di agenti di Pubblica sicurezza *in loco* potrebbe garantire una maggiore efficienza nel controllo del territorio nonché un più rapido disbrigo delle formalità burocratiche, non dovendole demandare alla Questura di San Polo di Brescia;

che il comune, con un investimento superiore ai 900 mila euro, ha consentito la costruzione della nuova sede della Polizia stradale dotandola di spazi e strutture idonee all'insediamento di un distaccamento della Questura,

si chiede di conoscere quali ostacoli impediscano la realizzazione di tale obiettivo che soddisferebbe le esigenze di un'intera cittadina.

(4-03269)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che il Prefetto di Brescia ha riferito che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Darfo Boario Terme non desta particolari preoccupazioni.

Nel citato Comune hanno già sede un Comando-Stazione dell'Arma dei Carabinieri, che dispone di undici militari, un Distaccamento della Polizia Stradale, che opera con diciannove operatori, ed una Stazione del Corpo Forestale dello Stato, con quattro dipendenti. Partecipa all'attività di controllo del territorio il locale Corpo della Polizia Municipale, con quattordici vigili urbani.

È prevista, inoltre, per i primi mesi del corrente anno l'apertura della nuova sede del Distaccamento della Polizia Stradale.

Si aggiunge che a Breno, distante circa 14 chilometri, è ubicato il Comando-Compagnia dell'Arma dei Carabinieri, nonché un Distaccamento della Polizia Provinciale, mentre a Pisogne, lontana circa 12 chilometri, ha sede una Compagnia della Guardia di Finanza.

La richiesta di istituzione di un Commissariato di pubblica sicurezza nel menzionato Comune è stata più volta sottoposta al Ministero dell'interno che, al riguardo, non ha ritenuto la sussistenza dei presupposti previsti dalle direttive in materia di dislocazione dei presidi di polizia nel territorio, considerata la presenza di una Stazione dell'Arma e la mancanza di particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica nell'area in questione.

Più in generale si fa presente che presso il Ministero dell'interno è stato istituito un gruppo di lavoro interforze con il compito di riesaminare ed ottimizzare la distribuzione dei presidi di polizia sul territorio nazionale al fine di rendere la presenza delle Forze dell'Ordine più rispondente alle reali esigenze delle singole realtà locali.

Si soggiunge che, in ottemperanza all'articolo 31, comma 7, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per l'anno 2003), l'Amministrazione della pubblica sicurezza, allo scopo di realizzare soluzioni integrate per lo sviluppo delle attività di controllo del territorio finalizzate ad incrementare la sicurezza dei cittadini secondo modelli di polizia di prossimità, provvederà all'adeguamento funzionale ed all'avvio del programma di ridislocazione dei presidi di polizia, contestualmente alla progressiva ridotazione delle risorse occorrenti, determinate in 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

---

DE PAOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che la nostra Costituzione, nel tutelare la salute di ogni individuo, garantisce cure gratuite agli indigenti;

che negli Istituti penitenziari di Brescia (Canton Monbello e Verziano) da qualche tempo non vengono somministrati farmaci antiretrovirali ai detenuti in seguito all'esaurirsi delle risorse finanziarie a disposizione della Direzione penitenziaria;

che negli Istituti di pena in generale è presente un rilevante numero di tossicodipendenti sieropositivi al virus HIV per i quali le conseguenze di una interruzione nella somministrazione dei farmaci suddetti potrebbero essere gravissime, forse anche letali;

che nei suddetti Istituti penitenziari di Brescia sono ospitati circa 600 detenuti che, nei prossimi mesi, potrebbero correre il rischio di non

vedersi somministrare nemmeno i più comuni antibiotici, antinfiammatori ed analgesici;

che tale situazione verrebbe sicuramente aggravata dai tagli alla sanità penitenziaria operati dal Governo in sede di programmazione economica;

che ulteriore aggravio è causato dalla mancata attuazione del progetto di devoluzione al Servizio sanitario nazionale della medicina penitenziaria, progetto previsto dal decreto legislativo 230/99, pienamente in vigore in fase sperimentale su tutto il territorio nazionale ma osteggiato dal Ministro della giustizia e non ancora realizzato in Lombardia,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno rivedere i tagli operati alla legge finanziaria 2003 in materia di sanità penitenziaria e dare piena attuazione alla devoluzione dei servizi per i detenuti tossicodipendenti anche nella regione Lombardia, al fine di garantire le cure e le terapie necessarie ai detenuti degli Istituti di pena di Brescia (Canton Monbello e Verziano).

(4-03288)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – La materia dell'assistenza sanitaria ai detenuti ed agli internati è disciplinata dal decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230, «Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della legge 30 novembre 1998, n. 419.

In particolare l'articolo 1, comma 1, del predetto provvedimento normativo stabilisce che «i detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, efficaci ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali ed uniformi di assistenza individuati nel Piano sanitario nazionale, nei piani sanitari regionali e in quelli locali».

Il successivo articolo 8, comma 1, prevede, a partire dal 1° gennaio 2000, il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria «con riferimento ai soli settori della prevenzione e della assistenza ai detenuti e agli internati tossicodipendenti».

Altresì è disposto il contestuale trasferimento del «relativo personale, le attrezzature, gli arredi e gli altri beni strumentali nonché le risorse finanziarie».

Sicché, a far data dal 1° gennaio 2000, le competenze fino ad allora esercitate dall'amministrazione penitenziaria, limitatamente ai settori indicati dal citato articolo 8, sono state acquisite dal Servizio sanitario nazionale.

Per le restanti funzioni è stato, invece, previsto un trasferimento graduale da attuarsi, in via sperimentale, almeno in tre regioni (cfr. art. 8 comma 2).

Detta sperimentazione, che ha avuto inizio il 16 giugno 2000, ha, in un primo momento, interessato le regioni Toscana, Lazio e Puglia e, successivamente, è stata estesa alle regioni Emilia-Romagna, Campania e Molise.

A tal riguardo si rammenta che, proprio al fine di fornire alle regioni indicazioni ed indirizzi per lo svolgimento delle funzioni sanitarie negli istituti penitenziari, con decreto 21 aprile 2000 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 25 maggio 2000, n.120), è stato approvato il progetto obiettivo «per la tutela della salute in ambito penitenziario».

Appare, inoltre, importante segnalare che, con decreto del 18 maggio 2001, l'allora Ministro della sanità istituì un «Comitato per il monitoraggio e la valutazione della fase sperimentale», in carica sino al 31 luglio 2002, con il compito di verificare l'effettiva attuazione delle sperimentazioni e lo stato delle stesse all'interno delle regioni interessate.

Preme, inoltre, ricordare che, con decreto interministeriale del maggio 2002, è stata costituita una Commissione mista, composta da esperti del Ministero della salute e del Ministero della giustizia, per lo studio congiunto di una riforma della sanità penitenziaria che sia in linea con gli indirizzi di politica generale del Governo.

La Commissione ha elaborato una proposta tecnica di riordino della materia ed è in procinto di concludere i suoi lavori.

I servizi sanitari per detenuti tossicodipendenti sono transitati al Servizio Sanitario Nazionale in data 1° gennaio 2000 e quindi, in forza della modifica del titolo V della Costituzione, rientrano nella sfera di competenza regionale.

Peraltro, in relazione alla progressiva riduzione dei finanziamenti destinati all'assistenza sanitaria penitenziaria avvenuta negli ultimi anni, l'Amministrazione penitenziaria ha invitato, in presenza di un'oggettiva carenza di risorse e sulla base della normativa sopraricordata, le Regioni e le singole ASL a farsi carico, almeno in parte, degli oneri relativi ad alcune voci di spesa (farmaci, visite specialistiche, interventi d'emergenza), conseguendo, in effetti, dei risultati positivi specie in alcune regioni (Sardegna, Calabria, Piemonte).

Il Ministero della giustizia sottolinea che non si è trascurato, inoltre, di raccomandare, nei documenti di programmazione sanitaria sia del 2002 che del 2003 – indirizzati ai Provveditorati e alle Direzioni di istituto – particolare cura ed attenzione per taluni peculiari settori della sanità penitenziaria, che non hanno subito riduzioni di finanziamenti, tra i quali la cura delle patologie HIV-correlate, assicurata in osservanza del decreto interministeriale Sanità-Giustizia del 18 novembre 1998 da personale specialistico delle Unità Operative di Malattie infettive tramite specifiche convenzioni.



Il citato Dicastero, inoltre, precisa che la Direzione della casa circondariale di Brescia ha smentito che presso gli istituti di Canton Monbello e Verziano si siano verificate interruzioni della terapia antiretrovirale.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GUIDI

(16 giugno 2003)

DETTORI, CADDEO, CAVALLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio di Amministrazione dell'Ente per il diritto allo studio universitario (ERSU) di Cagliari è decaduto da quasi sei mesi; in questo periodo non è stato rinnovato il consiglio e nemmeno nominato un Commissario straordinario che potesse assumere gli atti urgenti e indifferibili;

in questo modo l'Ente è stato condannato alla totale paralisi amministrativa;

un considerevole numero di studenti idonei alla borsa di studio ne attende il pagamento ma l'Ente non può erogare i fondi perché manca chi possa firmare la necessaria variazione di bilancio;

la situazione è particolarmente grave per gli studenti e le loro famiglie, intacca pesantemente i diritti sanciti dall'art. 34 della Costituzione e inoltre non viene garantita l'uniformità del diritto allo studio su tutto il territorio nazionale;

il Governo non può disinteressarsi della questione anche perché si tratta di materia dove la competenza è concorrente tra lo Stato e le Regioni e dove il Governo ha, anche ai sensi della legge 390/91, poteri di generale vigilanza e controllo sull'operato delle Regioni, dovendo provvedere finanziariamente – ai sensi di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2001, all'erogazione dei relativi contributi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda adottare ed in particolare se non si ritenga di intervenire presso il presidente della Giunta Regionale della Sardegna perché ponga fine alla sua colpevole inerzia e se, considerata l'estrema urgenza di assumere atti amministrativi prima della scadenza del 31.12.2002, non ritenga di dover valutare la possibilità di nominare un commissario *ad acta*.

(4-04552)

(14 maggio 2003)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi qui pervenuti dalla Rappresentanza del Governo per la Regione Sardegna si comunica che con decreto del Presidente della Regione Sardegna n. 6 del 15 gennaio 2003 è stato nominato, per un periodo di sei mesi, il Commissario Straordinario dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario di Cagliari.

Tale nomina si è resa necessaria a seguito della oggettiva impossibilità di ricostituzione del nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Ente.

Inoltre si è appreso per le vie brevi che nel mese di aprile è stato nominato il rappresentante degli studenti dell'università di Cagliari.

*Il Ministro per gli affari regionali*

LA LOGGIA

(16 giugno 2003)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri.*

– Premesso:

che in data 17 ottobre 2002 si è svolto a Rimini, presso la mensa della Caritas, ospitata dal convento dei frati cappuccini, un intervento dei carabinieri motivato dalla necessità di controllare i frequentatori della mensa e fare cessare il disturbo lamentato dagli abitanti del vicinato;

che l'intervento, svolto con l'ausilio delle unità cinofile, ha portato ad una inconsueta e, a dir poco, impressionante mobilitazione di forze dell'ordine e di organi di informazione;

che la suesposta mobilitazione ha avuto un significato del tutto difforme da un'azione volta al controllo del territorio;

considerato:

che tale intervento ha determinato un grave sconcerto in ordine alle modalità seguite nel corso dell'operazione;

che tali modalità hanno portato ad un'insensata «spettacolarizzazione» dell'intervento delle forze dell'ordine pubblico di fronte ad indigenti che, privi o meno del permesso di soggiorno, stavano consumando un pasto caldo;

che in tale circostanza, di luogo e di tempo, gli immigrati non stavano creando problemi di ordine pubblico, ma solo approfittando di un gesto di generosità e sincera fratellanza da parte della Chiesa Cattolica;

che le modalità suesposte contrastano, sia nella forma, sia nella sostanza, con i recenti appelli rivolti dal Santo Padre circa il senso di solidarietà verso gli indigenti, i bisognosi e gli immigrati, indifferentemente dalla loro regolarizzazione;

che quelle stesse modalità contrastano con il principio costituzionale del rispetto della «dignità» della persona umana, essendo, ancora, superfluo ribadire che l'immigrato sovente scappa da situazioni «atroci» di indigenza ed è «costretto» a fuggire dalla propria terra e ad entrare, con pochi mezzi di fortuna, in un paese in cui chiede «unicamente» aiuto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Governo circa il «modo» con il quale si è condotto l'intervento suesposto presso la mensa Caritas dei frati francescani, prendendo spunto non solo dell'avvenuta irruzione, ma anche dal previo «allertamento», compiuto, di tutti gli organi di informazione reperibili, al momento, sul territorio locale;

se il Governo non ritenga che le suesposte modalità di esecuzione siano state, comunque, inefficaci dal punto di vista di un qualsiasi contributo vantabile nei confronti dei cittadini riminesi;

se non sia nelle intenzioni del Governo ricorrere alle suesposte modalità per incentivare gli italiani alla regolarizzazione della posizione degli extracomunitari;

se il Governo non ritenga che le suesposte modalità siano in palese contrasto non solo con i comuni principi di convivenza civile, ma anche con tutti gli sforzi compiuti da altre istituzioni private, quali Amnesty International ed il Consorzio Italiano di Solidarietà (CIS), che, da sempre, sensibilizzano l'opinione pubblica ad un atteggiamento di aiuto e di concreta tolleranza nei confronti degli immigrati;

se il Governo non ritenga che le modalità suesposte possano considerarsi in contrasto con la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, specie in ordine ai principi che, assicurando all'individuo il diritto ad una «buona» amministrazione della giustizia, garantiscono il rispetto della dignità della persona umana.

(4-03497)

(5 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Si premette che la «Mensa dei poveri» è una struttura gestita dall'associazione «Opera di S. Antonio per i poveri», consociata con la Caritas, nella quale gli indigenti che risiedono nel territorio di Rimini si recano per consumare i pasti.

Da quanto riferito dalla Prefettura-UTG di Rimini risulta lo stato di disagio esistente nelle vicinanze della «Mensa dei poveri» era noto da tempo alle varie autorità di polizia, alle quali erano state indirizzati più volte esposti scritti e segnalazioni verbali da parte dei semplici cittadini, dei commercianti e degli stessi operatori della Caritas: tutti avevano lamentato ripetutamente il disturbo recato dai frequentatori della mensa a causa di liti, di rifiuti abbandonati, di molestie, di pressanti richieste di elemosina e di alcuni piccoli furti perpetrati in quel luogo.

La fondatezza delle denunce è stata confermata nel corso di ripetuti servizi svolti prima del 17 ottobre. Nel corso di tali servizi le forze di polizia avevano riscontrato la presenza di disturbatori che sostavano all'esterno della struttura prima e dopo la consumazione dei pasti gratuiti distribuiti e per questo sono intervenute, accompagnando i disturbatori per i provvedimenti del caso, senza che ciò sia mai stato oggetto di protesta o di contestazione.

L'operazione alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante è stata effettuata la sera del 17 ottobre da parte del personale del Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, anche su sollecitazione del religioso responsabile della mensa, padre Lazzaro Corazzi, il quale, recatosi più volte dal Comandante provinciale, dal Comandante del Reparto operativo nonché dal Comandante della Compagnia dei Carabinieri, aveva chiesto espressamente l'intervento dell'Arma per contrastare episodi di illegalità e di disturbo arrecati da alcuni cittadini extracomunitari che frequentano la mensa.

Nel corso dell'operazione sono state controllate 67 persone, delle quali 37 non sono state in grado di dimostrare la regolarità della presenza sul territorio nazionale e, pertanto, sono state invitate a regolarizzare la posizione in base alla vigente normativa, mentre nessuno straniero è stato accompagnato in Questura per le procedure di espulsione.

L'operazione si è svolta secondo le modalità previste dall'ordinamento vigente e perfettamente in linea con i principi costituzionali posti a salvaguardia della convivenza civile e del rispetto della dignità umana, essendo peraltro rivolta essenzialmente proprio a garantire che lodevoli iniziative di solidarietà e tolleranza realizzate nel campo dell'accoglienza e dell'integrazione degli stranieri, come quella gestita dall'associazione «Opera di S. Antonio per i poveri» di Rimini, non siano oscurate da incresciosi comportamenti di grande o piccola illegalità.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

due comuni della provincia di Napoli, Portici e San Giorgio a Cremano, hanno in comune due strade periferiche: via Picenna e via Dal Bono; questa divisione ha creato nel tempo diverse problematiche tra cui una situazione di totale abbandono della pulizia delle strade e di inesistente controllo da parte delle Forze dell'Ordine; in questa «terra di nessuno» i residenti, negli anni, sono diventati spettatori impotenti dell'avanzare del degrado urbano e criminale;

molte, e sempre più frequenti, sono le denunce per aggressioni, furti nelle abitazioni, furti di autovetture e per tutti i tipici episodi di micro-criminalità, presentate ai Carabinieri e alla Polizia di San Giorgio a Cremano e di Portici;

la popolazione ha più volte cercato di sensibilizzare i Sindaci dei due comuni e in effetti comunicazioni dai comuni verso le Forze dell'Ordine competenti sono state inviate, ma sino ad ora nulla è cambiato,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere affinché le Forze dell'Ordine riconquistino il territorio da tempo abbandonato;

quali azioni si intenda attuare insieme ai comuni citati affinché la zona non diventi un potenziale terreno di coltura per episodi di criminalità più efferati.

(4-01660)

(12 marzo 2002)

RISPOSTA. – Si comunica – sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Napoli – che effettivamente le due zone periferiche di via Picenna e di via Dalbono, contigue e collocate parte nel Comune di Portici e parte

in quello di S. Giorgio a Cremano, sono interessate da preoccupanti aspetti di degrado urbano e da fenomeni di criminalità.

Nell'area è ubicato un complesso di alloggi popolari ove abitano anche alcune famiglie di pregiudicati sottoposti a provvedimenti restrittivi e a misure di prevenzione.

Nell'ambito del dispositivo di prevenzione generale operano, nel territorio di Portici, un Commissariato Distaccato di pubblica sicurezza, una Stazione dei Carabinieri ed una Compagnia della Guardia di Finanza, mentre nel territorio di San Giorgio a Cremano operano un Commissariato Distaccato di pubblica sicurezza ed una Stazione dei Carabinieri.

Su tutta la zona in questione sono stati predisposti specifici servizi di controllo e vigilanza, particolarmente mirati al contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti, che costituisce la principale attività della malavita locale; a tale fine sono state anche eseguite, nell'ultimo periodo, numerose perquisizioni domiciliari.

Tali servizi prevedono comunque frequenti passaggi e soste sia nell'una che nell'altra via nell'arco delle 24 ore.

Tra le operazioni di polizia di maggior rilievo eseguite nell'area nell'anno in corso si segnalano l'arresto, effettuato il mese di marzo, di un pregiudicato residente in via Dalbono, già condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso, e quello, il mese di aprile, proprio in via Picenna, del responsabile di un tentativo di estorsione ai danni di un commerciante locale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

GARRAFFA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

lo scorso anno gli agenti in servizio presso l'Ufficio Scorte della Polizia di Stato di Palermo erano 330;

oggi il servizio è garantito soltanto da 270 agenti, i quali, nel sole mese di settembre, hanno svolto ben 11.000 ore di lavoro straordinario;

recentemente a 18 soggetti ritenuti a rischio è stata assegnata la scorta e contestualmente non è aumentato il numero di agenti presso l'Ufficio stesso.

preso atto delle denunce del S.I.L.P.-C.G.I.L. che evidenziano inoltre l'uso riservato di alcuni mezzi blindati, e addirittura personalizzati, di cui altri soggetti a rischio a fronte della carenza di mezzi non possono usufruire;

rilevata la peculiarità della situazione palermitana anche alla luce dell'allarme lanciato dal SISDE e dalla Procura di Palermo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda avviare per adeguare, quanto meno agli *standard* minimi, il numero di agenti in servizio presso

l'Ufficio Scorte onde evitare insostenibili ed ulteriori sacrifici da parte degli agenti;

quali risorse finanziarie intenda destinare allo stesso Ufficio sia per la maggiore funzionalità dei mezzi a disposizione, sia per consentire il rinnovo del parco macchine;

quali atti intenda mettere in campo per evitare incomprensibili privilegi.

(4-03167)

(16 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che il Ministero dell'interno ha ben presente l'esigenza di un rafforzamento complessivo degli uffici della Questura di Palermo, compreso il Reparto Scorte, e ne terrà conto in occasione delle future immissioni in servizio nei vari ruoli della Polizia di Stato.

Nel corso del 2002 sono stati assegnate a tale Questura 25 ulteriori unità di personale appartenente al ruolo degli assistenti ed agenti, ed altre 7, appartenenti allo stesso ruolo, sono state assegnate a decorrere dal 10 gennaio scorso.

Le disponibilità del momento, tenuto conto delle esigenze dei presidi di altre realtà territoriali, non hanno consentito l'invio di quote maggiori di personale.

Attualmente il Reparto Scorte della Questura di Palermo dispone complessivamente di 345 unità di personale, 271 delle quali specificamente impiegate nei servizi di scorta e tutela di personalità «a rischio» e 74 in servizi di vigilanza dinamica dedicata, finalizzati anch'essi al controllo e alla protezione di possibili obiettivi di azioni criminali, specie «all'entrata e all'uscita» da abitazioni, uffici, ecc.

Nello scorso mese di settembre il Reparto ha svolto complessivamente 9.597 ore di lavoro straordinario, con un esubero di 667 ore rispetto al monte ore mensile assegnato a quell'Ufficio.

Bisogna considerare, tuttavia, che nei primi tre giorni di quel mese il Reparto Scorte ha dovuto far fronte a servizi aggiuntivi di tutela connessi allo svolgimento della «Conferenza Internazionale per la Pace», che ha richiesto oltre 700 ore di lavoro straordinario per la presenza a Palermo di numerose delegazioni e personalità ritenute «a rischio».

Complessivamente, la Questura di Palermo svolge servizi di protezione di 43 personalità, 7 delle quali con servizi di scorta e tutela, 19 di tutela rafforzata e 17 di sola tutela.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

GENTILE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da tempo il comune di Cassano allo Jonio è teatro di continue manifestazioni delinquenziali, che culminano sovente con omicidi efferati tra esponenti criminali che si contendono il controllo delle attività illecite della zona;

recentemente, un ragazzino di appena 15 anni, ritenuto «colpevole» di affiliazione parentale con un boss della zona, è stato crudelmente assassinato, confermando l'*escalation* di morte che interessa tutta l'aria della Sibaritide da almeno un quinquennio;

gli episodi di recrudescenza mafiosa si manifestano con ripetitività tautologica in questi mesi, mettendo a grave rischio la stessa incolumità di quanti vivono nel centro abitato;

le operazioni di repressione sono tuttora affidate esclusivamente alla locale stazione dei Carabinieri, che non riesce ad avere, per cause oggettive, un controllo capillare del vasto territorio della Sibaritide,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per arginare il crescente fenomeno mafioso presente a Cassano allo Jonio e se non ritenga opportuno istituire da subito un commissariato di pubblica sicurezza della polizia di Stato o l'ancor più celere posto fisso di polizia.

(4-03277)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che effettivamente i quattro omicidi perpetrati nel territorio del comune di Cassano allo Jonio nei mesi di ottobre e novembre scorsi sono riconducibili ad uno scontro tra gruppi criminali che interessa l'intera zona della Sibaritide.

Le due vittime degli omicidi avvenuti il 3 ottobre, Fioravante Abruzzese ed Eduardo Pepe, erano i capi di una delle principali consorterie criminali dell'area, il cosiddetto «clan degli zingari», che aveva acquisito peso e rilevanza con le uccisioni, nel 1999, di alcuni esponenti del *clan* Portoraro, stabilendo anche rapporti di alleanza con famiglie mafiose locali e di alte zone della provincia.

Le indagini sul duplice delitto sono incentrate sui rapporti tra le comunità di zingari stanziali residenti nella frazione di Lauropoli ed alcune note famiglie mafiose, innanzitutto quella dei Farao, ed ipotizzano una vendetta per un precedente omicidio ascrivibile ai nomadi.

L'uccisione perpetrata il 24 ottobre ha riguardato un pregiudicato della zona, uomo di fiducia di un elemento di spicco della criminalità locale, Vincenzo Forastefano, che, secondo quanto da lui stesso dichiarato, era il principale obiettivo dell'agguato.

Il 3 novembre è stato ucciso il minore Carmine Pepe, nipote di Eduardo Pepe, di cui si è appena detto: nella circostanza è risultato ferito un pregiudicato che accompagnava la vittima.

Le indagini su tali delitti sono condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro.

Gli omicidi si iscrivono in un contesto criminale preoccupante, tenuto conto che nel territorio di Cassano allo Jonio sono stati commessi, lo scorso anno (al mese di novembre), anche quattro rapine e dieci attentati dinamitardi o incendiari (erano stati, rispettivamente, due e quindici l'anno precedente).

Allo stato, su quel territorio comunale operano il Commissariato di pubblica sicurezza di Castrovillari, che dispone di 49 unità di personale a fronte di una previsione organica di 36 operatori, lo locale Stazione dei Carabinieri, che dispone di 17 unità a fronte di una previsione di 14 operatori, e la Brigata della Guardia di Finanza di Corigliano Calabro, che dispone di 23 uomini a fronte di una previsione di 18.

L'azione delle Forze di Polizia territoriali è stata rafforzata con l'apporto di unità del Reparto Prevenzione Crimine «Calabria», che nei primi dieci mesi del 2002 hanno assicurato una presenza complessiva di 69 equipaggi, per un totale di 207 unità.

In conseguenza degli omicidi cui si è fatto cenno, il Prefetto di Cosenza ha convocato due riunioni di coordinamento tecnico delle Forze di Polizia, rispettivamente l'11 ottobre ed il 6 novembre, la seconda delle quali proprio presso il Comune di Cassano allo Jonio, per un esame della situazione locale e per definire un piano straordinario di controllo del territorio non solo di quel Comune, ma anche di quelli vicini.

Il piano messo a punto prevede il potenziamento del dispositivo già in atto con l'impiego giornaliero, dal 13 novembre, di quattro equipaggi dello stesso Reparto Prevenzione Crimine della Polizia di Stato, nonché di quattro pattuglie dei Carabinieri provenienti dalla Compagnia di Corigliano Calabro, cui si è aggiunto di recente l'apporto di una Stazione mobile dell'Arma e di quattro ulteriori equipaggi del Nucleo Radiomobile, tratti da Compagnie della provincia, nonché di due pattuglie della Guardia di Finanza, con l'obiettivo di garantire, nell'arco delle ore 24 ore, l'esecuzione di posti di controllo, una maggiore vigilanza sugli esercizi pubblici noti come ritrovo di pregiudicati, sui soggetti sottoposti a misure di previsione e di detenzione domiciliare, nonché perquisizioni per la ricerca di armi e di latitanti.

È stata anche istituita una sezione della Squadra Mobile con elementi dei Commissariati di pubblica sicurezza di Rossano e Castrovillari, con operatività esclusiva nell'area di Cassano allo Jonio.

In ogni caso, il Ministero dell'interno ha ben presente l'esigenza di un rafforzamento degli organici delle Forze di Polizia in servizio nell'area della Sibaritide e sta operando per reperire le risorse occorrenti.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, il rafforzamento dell'organico del Commissariato di pubblica sicurezza di Castrovillari viene ritenuto preferibile alla realizzazione di un nuovo Commissariato nel Comune di Cassano allo Jonio, che comporterebbe gravosi oneri infrastrutturali e l'impiego di parte del personale in compiti amministrativi e di mera gestione della struttura.

Tra l'altro, si fa presente che ogni determinazione in ordine alla costituzione di nuovi presidi della Polizia di Stato è sospesa in attesa delle



conclusioni cui perverrà il Gruppo di lavoro interforze costituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, con il compito di riesaminarne ed ottimizzare la distribuzione del personale e la dislocazione su tutto il territorio nazionale degli Uffici e Reparti delle Forze di Polizia, recuperando anche operatori da destinare al controllo del territorio.

Per quanto riguarda l'Arma dei Carabinieri, si sta operando per elevare la Stazione di tale comune in Tenenza e per la realizzazione di una nuova caserma, attraverso l'acquisto e l'adattamento, da parte dell'Amministrazione comunale, di uno stabile adeguato; al riguardo si è appreso che, anche grazie all'interessamento della Prefettura, la Cassa depositi e prestiti ha concesso, poche settimane fa, il mutuo richiesto.

Nella prospettiva di un potenziamento delle strutture dell'Arma operanti nell'area è già stato disposto dal Comando Regione Carabinieri l'invio di talune unità aggiuntive di personale presso la Stazione di Sibari, operante pure sul territorio di Cassano allo Jonio.

Quest'ultimo Comune ospiterà, inoltre, il reparto dei «Baschi Verdi» della Guardia di Finanza, attualmente alloggiato presso il Comando Brigata di Corigliano Calabro, allorché sarà disponibile la relativa caserma, ottenuta dall'adattamento e dalla risistemazione di un immobile confiscato ad organizzazioni criminali del luogo; tale reparto, comunque, già ora concorre ai servizi di ordine pubblico in quel Comune.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

IANNUZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

se risponda a verità la notizia pubblicata dai giornali secondo la quale l'ambasciatore Antonio Puri Purini avrebbe consegnato all'«imprenditore italo-argentino» Carlos Alberto Bulgheroni l'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana;

se si sia a conoscenza che l'«imprenditore italo-argentino» Carlos Alberto Bulgheroni è stato accusato di essere stato un finanziatore dei talebani e per questa ragione è ritenuto un nemico degli Stati Uniti;

se il Presidente della Repubblica sia stato effettivamente messo a conoscenza del conferimento di questa onorificenza;

se a questo proposito ci siano state proteste da parte del Governo degli Stati Uniti, anche per l'accertata presenza alla cerimonia per il conferimento dell'onorificenza del presidente degli industriali di Roma e del Lazio Giancarlo Elia Valori, noto per i suoi rapporti con il regime nord-coreano.

(4-03946)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Il Capo dello Stato ha conferito all'imprenditore italo-argentino Carlos Alberto Bulgheroni un'onorificenza dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, al grado di Grande Ufficiale, in data 9 dicembre 2002. Le Insegne di Grande Ufficiale sono state consegnate dall'Ambasciatore Puri Purini, Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica, il 3 febbraio 2003 nel corso di un pranzo offerto dal Presidente della Federazione degli Industriali del Lazio, Giancarlo Elia Valori, cui era presente anche il Ministro per le politiche comunitarie, onorevole Rocco Buttiglione.

Bulgheroni, orgoglioso del successo arriso alla sua famiglia attraverso il lavoro di generazioni e della sua discendenza italiana, è titolare di un'impresa multinazionale che opera nel settore energetico ed è una personalità di primissimo piano dell'imprenditoria latino-americana. Opera anche in Italia essendo proprietario della società finanziaria Intercontinental Holding.

In relazione al presunto finanziamento ai talebani, l'Ambasciatore a Buenos Aires segnalò a suo tempo, nella fase istruttoria dell'onorificenza, alcuni articoli della stampa argentina che facevano riferimento a contatti che Bulgheroni, come imprenditore interessato ad ampliare l'attività della sua società nel settore energetico, avrebbe avuto con esponenti del governo talebano, con l'obiettivo di sviluppare il progetto di un grande gasdotto tra il Turkmenistan e il Pakistan attraverso l'Afghanistan. La stessa stampa annotava che tali contatti non ebbero comunque seguito.

Infine – come può essere facilmente verificato – Bulgheroni gode negli Stati Uniti di stima e reputazione consolidate; ha stabilito con esponenti americani di alto livello rapporti di grande cordialità ed amicizia; è membro dell'autorevolissimo Comitato internazionale per le arti del Kennedy Center di Washington e dell'altrettanto autorevole CSIS (Center for International and Strategic Studies) che ha sede nella capitale americana.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

BACCINI

(11 giugno 2003)

IOVENE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che le organizzazioni sindacali della scuola della provincia di Vibo Valentia segnalano in una nota il comportamento della Direzione Scolastica Regionale della Calabria tendente a penalizzare fortemente la provincia di Vibo Valentia sulla quota di dotazione organica assegnata per l'anno scolastico 2003/2004;

che nella nota si rileva, infatti, che per la scuola materna, rispetto all'anno scolastico in corso, si sottraggono ben 47 posti in organico di diritto, e ciò a fronte di una diminuzione di alunni pari a solo 151 unità;

che la diminuzione di 151 alunni, corrispondente a 6 sezioni, non può corrispondere a 47 posti in meno, considerato che per 6 sezioni sono necessari non più di 12 docenti;

che il contingente regionale di posti per la scuola materna è pari a 4.586, 14 in più rispetto all'anno scolastico 2002/2003;

che tali posti sono stati assegnati alle 5 province con una proporzione che, ad avviso delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL), non tiene conto della consistenza organica dell'anno in corso e non tiene conto del fatto che le cifre all'interno della proporzione sono alcune negative ed altre positive, a differenza di quanto verificatosi per le elementari;

che secondo la Direzione Scolastica Regionale i posti verrebbero così suddivisi:

Catanzaro avrebbe 18 posti in meno a fronte di una diminuzione del numero di alunni pari a 59 (corrispondente a 2 sezioni e ad una diminuzione di soli 4 docenti);

Vibo Valentia si troverebbe con 47 posti in meno a fronte di una diminuzione del numero di alunni pari a 151 (corrispondente a 6 sezioni e a una diminuzione stimabile in 12 docenti);

Cosenza avrebbe 29 posti in più con un numero di alunni maggiore di 93 unità (corrispondente a 4 sezioni e a 8 docenti in più in linea teorica);

Crotone avrebbe assegnati 26 posti in più con un aumento del numero di alunni pari a 83 (corrispondente a 3 sezioni e a 6 docenti in più sempre in linea teorica);

Reggio Calabria avrebbe 24 posti in più con un aumento del numero di alunni maggiore di 79 unità (corrispondente a 3 sezioni e a 6 docenti in più);

considerato:

che sarebbe auspicabile procedere partendo dalla diminuzione o aggiunta di posti alle province che rispettivamente perdono o aumentano il numero degli alunni e, solo successivamente, andare a distribuire il contingente regionale, considerando che, in tal modo ci sarebbe ancora un contingente di almeno 10 posti da distribuire alle 3 province che aumentano il numero di alunni;

che, stante la dotazione organica così ripartita dalla Direzione Regionale, alcune sezioni di scuola materna, soprattutto nei comuni montani, rischiano di essere soppresse contrastando anche con quanto recentemente sostenuto dal sottosegretario Aprea a tutela delle scuole presenti nelle realtà montane;

che nelle sezioni della provincia non può essere garantito il tempo scuola oltre le 40 ore;

che la suddivisione operata dalla Direzione Scolastica Regionale non tiene conto della complessità orografica del territorio della provincia di Vibo Valentia e della presenza di innumerevoli plessi distribuiti sulle frazioni dei vari comuni della provincia, per lo più ricadenti in zone montane,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno rivedere il criterio con il quale sono stati assegnati i posti alle 5 province;

se si sia al corrente delle ragioni per le quali la Direzione Regionale della Calabria non ritenga di applicare per la provincia di Vibo Valentia la circolare ministeriale n. 93 relativa all'organico funzionale della scuola materna;

quali iniziative si intenda intraprendere per la difesa di un servizio scolastico di vitale importanza per un territorio già disagiato come quello del Vibonese.

(4-04394)

(16 aprile 2003)

RISPOSTA. – Si comunica quanto segue in merito alla ripartizione della dotazione organica della scuola dell'infanzia assegnata alla regione Calabria ed in particolare alla provincia di Vibo Valentia.

Il criterio operativo seguito nella suddivisione della dotazione organica suddetta fa riferimento alla differenza del numero degli alunni registrata tra il prossimo anno scolastico 2003/2004 e quello che si sta concludendo, ed ha determinato la situazione di seguito descritta.

Alle scuole dell'infanzia di Vibo Valentia in un primo momento erano stati assegnati 442 posti a fronte della comunicazione da parte delle stesse di 216 sezioni ad orario normale e due sezioni ad orario ridotto, per un totale di organico calcolato pari a 434 posti (due posti per ogni sezione ad orario normale ed un posto per ognuna a tempo ridotto).

Successivamente, sono stati assegnati alla stessa provincia altri tre posti, che erano stati accantonati per sopperire ad impreviste necessità: un ulteriore posto, utilizzato, è derivato da compensazione della dotazione assegnata per la scuola elementare.

Il rapporto alunni/posti d'insegnamento, pertanto, registra un indice di 9,92 alunni per posto, di molto inferiore, e quindi più favorevole, alla media regionale, che è di 10,23, a dimostrazione proprio dell'attenzione alle problematiche legate all'orografia del territorio vibonese.

A seguito, inoltre, delle critiche espresse dalle rappresentanze locali di alcune organizzazioni sindacali, è stata effettuata una apposita verifica della situazione della scuola dell'infanzia della provincia di Vibo, dalla quale è emerso:

che il servizio scolastico è stato garantito in tutti i comuni e in tutti i plessi nei quali è stato richiesto;

che sono stati attivati 12 posti in più, da parte dell'Ufficio scolastico locale;

che una maggiore attenzione alla provincia di Vibo avrebbe penalizzato le altre province, oltre che incontrato l'opposizione delle organizzazioni sindacali;

che non vi è l'impossibilità di garantire il tempo scuola oltre le 40 ore settimanali, considerato che nelle sezioni ad orario normale l'obiettivo

è perseguibile attraverso una appropriata articolazione dell'orario di servizio dei docenti e che, anche nelle due sezioni ad orario ridotto, i 12 posti assegnati in più rispetto a quelli calcolati sono sufficienti a garantire tale esigenza nonché le finalità di cui alle lettere *b*) (innovazione, sperimentazione, progettazione educativa e valutazione dei processi formativi) e *c*) (realizzazione di programmi di prevenzione della dispersione scolastica, progetti di accoglienza ed integrazione di bambini stranieri nonché progetti finalizzati alla realizzazione di percorsi didattici individualizzati) del par. b) della circolare ministeriale 14 aprile 1999, n. 99.

Per quanto esposto si ritiene che si sia prestato alle istituzioni scolastiche della provincia di Vibo, segnatamente a quelle dell'infanzia, lo stesso trattamento e la stessa attenzione seguiti per le altre province, considerato che il servizio scolastico continua ad essere assicurato su tutto il territorio con l'organico a disposizione.

Si conferma, infine, l'impegno ad elevare la qualità del servizio stesso, attraverso una valida ed efficace attuazione della legge n. 53 del 2003 di riforma degli ordinamenti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(6 giugno 2003)

---

MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'inaugurazione a Salerno della mostra «Mediterraneo Mirò», che ha avuto luogo con l'autorevole presenza del Presidente della Camera dei deputati, On. Pier Ferdinando Casini, venerdì 15 novembre 2002, ha dato luogo a molte polemiche a causa della gestione del cerimoniale e della sicurezza, entrambe affidate al Comune di Salerno;

in particolare, molti dei parlamentari che hanno partecipato «alla prima» hanno sperimentato e lamentato l'inconsueto uso della «forza fisica» (spintoni, placcaggi, trattenute e quant'altro) da parte di dipendenti comunali, al solo fine di consentire al sindaco Mario De Biase e all'on. Vincenzo De Luca di «conquistare» sempre, nel corso della visita guidata della mostra, le migliori posizioni vicino al Presidente Casini, in particolare quando ci si avvicinava alle postazioni dove erano allocati i fotografi;

appare evidente che, dopo aver protestato inutilmente, alcuni dei parlamentari presenti preferivano abbandonare la mostra per evitare di subire ulteriori angherie o prevaricazioni;

il dipendente del Comune di Salerno più solerte in questa poco edificante opera di becero «gorillaggio» è stato tale sig. Paolo Donatantonio, uomo di fiducia ed autista – accompagnatore dell'on.le De Luca, il quale, quando era ancora sindaco di Salerno, lo aveva incaricato di attendere all'ufficio cerimoniale, rimuovendo in «malo modo» il funzionario preposto

(sig. Alfredo Grimaldi) che da sempre, con signorilità e competenza, aveva svolto quel delicato compito;

è inutile dire che il Sindaco di Salerno, pur avendo avuto l'increscioso episodio gli «onori della cronaca», non ha ritenuto di porgere le scuse dell'amministrazione civica né ai parlamentari direttamente interessati, né al componente del CSM avv. Antonio Marotta che aveva, nell'occasione, subito lo stesso trattamento,

si chiede di conoscere se il Ministro interrogato, verificata la veridicità dei fatti, non intenda impartire alle forze di polizia presenti sul territorio del Comune di Salerno le necessarie disposizioni atte ad evitare che tali incresciosi episodi abbiano ancora a verificarsi.

(4-03375)

(19 novembre 2002)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Salerno si comunica che il cerimoniale concordato tra il Comune e la Presidenza della Camera per l'inaugurazione della mostra «Mediterraneo Mirò» prevedeva che solo 15 persone, rappresentanti di autorità locali che avevano risposto tempestivamente all'invito, accompagnassero il Presidente della Camera, mentre i restanti partecipanti alla inaugurazione avrebbero seguito il percorso della mostra a breve distanza.

Dopo la cerimonia del taglio del nastro inaugurale alcune delle personalità presenti, che avrebbero dato l'adesione all'invito solo nella stessa mattinata dell'evento, non sono state ammesse al seguito del Presidente ed hanno espresso disappunto per tale limitazione.

Successivamente, nell'aula convegni ove si è tenuto un breve dibattito di presentazione della mostra, tre parlamentari, non ritenendo adeguata la dislocazione dei posti riservati, hanno abbandonato la sala.

Le Forze di Polizia presenti non hanno ravvisato l'opportunità di intervenire trattandosi di questioni attinenti esclusivamente all'organizzazione del cerimoniale che non hanno comportato problemi per l'ordine pubblico.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

sono emerse molte responsabilità per lo stato di abbandono della struttura sanitaria di San Gregorio Magno (Salerno) distrutta da un incendio nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 2001, nel quale trovarono una morte orrenda diciannove persone disabili mentre otto furono i feriti gravi;

ancora recentemente il prefetto di Salerno ha lanciato un appello ai dirigenti ASL affinché «individuino i provvedimenti da adottare, per risol-

vere i problemi che ancora ostacolano il completamento di numerose strutture sanitarie»;

la giustizia sta procedendo, senza essere approdata ancora all'accertamento delle responsabilità;

il costituendo comitato dei familiari e amici dei disabili e sofferenti psichici sta avviando iniziative per sensibilizzare le varie autorità preposte a dare un'adeguata soluzione ai gravi problemi che affliggono i loro congiunti specie sotto il profilo della dignità, sicurezza e assistenza,

si chiede di conoscere quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere il Governo per fare luce su di un così tragico episodio e per garantire una soddisfazione adeguata ai più elementari diritti della persona umana.

(4-02483)

(25 giugno 2002)

RISPOSTA. – Sul rogo della struttura assistenziale residenziale di S. Gregorio Magno, verificatosi nel dicembre del 2001, il Ministero della salute, anche sulla base della documentazione pervenuta da altri referenti istituzionali nazionali e regionali sugli aspetti della vicenda, ha riferito in passato, in occasione delle numerose interrogazioni presentate all'indomani del tragico accaduto.

In questi mesi, varie indagini sono state avviate ai fini dell'accertamento delle responsabilità emergenti dalla dinamica del tragico evento.

L'Ufficio Territoriale del Governo di Salerno, interpellato dal Ministero della salute secondo la vigente normativa, in ordine alle decisioni adottate a livello regionale, riferisce sui provvedimenti e le iniziative prese dalla ASL Salerno 2 sulla riorganizzazione dell'attività assistenziale per la salute mentale nei termini che si riportano:

«Questa Direzione, in ottemperanza alle disposizioni normative, statali e regionali, sull'organizzazione e il funzionamento della salute mentale, ha adottato la deliberazione n. 25 del 16 gennaio 2003, provvedimento che descrive, nel particolare, il percorso seguito per l'attivazione del Dipartimento di Salute Mentale.

I pazienti superstiti di San Gregorio Magno sono stati sistemati con cura e dignitosamente in Strutture intermedie psichiatriche, essendo pazienti con prevalenza di patologia psichiatrica, rispettando la provenienza territoriale.

Il programma di residenzialità protetta, le cui basi erano state già poste prima del tragico evento di S. Gregorio Magno, è stato portato avanti attraverso le deliberazioni n. 30 del 18 gennaio 2002 e n. 938 del 8 novembre 2002.

Detto programma assicura:

strutture sicure e fornite delle autorizzazioni di legge;

rispetto della provenienza territoriale dei pazienti per favorire una migliore integrazione con il territorio e la vicinanza con i familiari e i tutori, sempre tempestivamente avvertiti e concordi con i nostri programmi;

creazione di gruppi di lavoro multidisciplinari;  
rispetto della prevalenza della patologia nell'assegnazione delle sedi di accoglienza;  
programmi terapeutici riabilitativi individuali.

La Deliberazione di Giunta n. 7301 del 31 dicembre 2001 stabilisce, tra l'altro, anche i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi per la realizzazione e l'esercizio delle attività sanitarie e socio-sanitarie delle strutture pubbliche e private in materia di salute mentale. Inserisce la disabilità psichiatrica sia nelle prestazioni di assistenza specialistica in regime ambulatoriale sia nelle prestazioni erogate in regime residenziale e/o semiresidenziale, elencando, analiticamente per ogni tipologia di assistenza, i requisiti minimi strutturali, tecnologici e organizzativi.

La deliberazione del Direttore Generale n. 25 del 16 gennaio 2003, e con riferimento alle precedenti deliberazioni n. 30 del 18 gennaio 2002 e n. 938 del 8 novembre 2002, istituisce il Dipartimento di salute mentale, quale struttura funzionale e organizzativa che meglio fa fronte al disagio mentale sia per quanto attiene l'urgenza con il collegamento al 118 sia per quanto riguarda il trattamento territoriale domiciliare e residenziale e semiresidenziale».

In ordine agli sviluppi giudiziari sulla vicenda la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno ha riferito che, in data 27 gennaio 2003, il Tribunale del riesame ha confermato la misura cautelare degli arresti domiciliari per i due ingegneri, rispettivamente, il primo, dirigente, all'epoca della tragedia di S. Gregorio Magno, del servizio di Protezione e Prevenzione dell'ASL Salerno 2 e il secondo, tecnico, incaricato dall'ASL Salerno 2 della progettazione dell'impianto antincendio, in ordine al reato di falso ideologico, per il quale sono indagati unitamente al responsabile dell'epoca della ASL Salerno 2.

A riguardo si precisa che la Direzione dell'ASL ha comunicato di aver adottato, per i predetti dirigenti, rispettivamente, la misura della sospensione in via cautelare, per il primo (delib. n. 44 del 28 gennaio 2003); interruzione dell'incarico, per il secondo (disposizione n. 117 del 9 gennaio 2003).

Sono altresì in contestazione agli stessi i reati di omicidio colposo plurimo e disastro colposo.

Sono state individuate ulteriori responsabilità a carico di tecnici della ASL nonché di amministratori *pro tempore* del Comune di S. Gregorio Magno, nei cui confronti sono stati spediti avvisi di garanzia per i reati di omicidio colposo plurimo.

Per quanto riguarda gli indirizzi nazionali di riferimento dettati in questo settore assistenziale, essi sono contenuti nel progetto obiettivo «Tutela della Salute Mentale 1998-2000».

La responsabilità del recepimento e della messa in atto di tale progetto è in capo alle Regioni, così come il completamento delle relative strutture sanitarie.



Infatti i Centri di igiene mentale e le case di riposo per anziani vengono disciplinati da specifici atti normativi, a partire dalla fondamentale legge 13 maggio 1978, n. 180, «Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori», e dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Da quest'ultima è derivato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 agosto 1985, «Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome in materia di attività di rilievo sanitario connesse con quelle socio-assistenziali, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n. 833».

Da segnalare anche il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997, recante «Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie da parte delle strutture pubbliche e private». L'art. 1 di tale decreto, infatti, approva i requisiti minimi riportati in allegato, ferma restando la competenza delle Regioni e delle Province autonome nel disciplinare la materia delle autorizzazioni sanitarie.

Il successivo articolo 2, comma 2, demanda alle Regioni la disciplina delle modalità di accertamento e verifica del rispetto dei requisiti minimi, mentre il comma 3 dispone che la verifica della permanenza dei requisiti minimi è da effettuarsi «con periodicità almeno quinquennale e ogni qual volta le Regioni ne ravvisino la necessità ai fini del buon andamento delle attività sanitarie».

Più recente è la legge 8 novembre 2000, n. 328, «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali», da cui è scaturito il decreto del Ministro per la solidarietà sociale del 21 maggio 2001, n. 308, con il quale è stato adottato il Regolamento concernente «requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328».

Un controllo generalizzato e preventivo per verificare il puntuale rispetto della disciplina delineata dalle leggi e dai provvedimenti normativi ora indicati – a cui si aggiungono anche gli specifici interventi legislativi delle Regioni – è svolto, con cadenza periodica, dal Comando dei Carabinieri per la sanità sia presso le case di riposo per anziani (case albergo pubbliche e private, Residenze Sanitarie Assistenziali – «RSA» – pubbliche e convenzionate, comunità alloggio, case protette), sia presso le strutture ed i centri di igiene mentale.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GUIDI

(16 giugno 2003)

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 14 giugno 1985 la Francia, la Germania ed i tre Paesi del Benelux hanno concluso l'Accordo di Schengen, relativo alla creazione di uno spazio comune, attraverso la progressiva eliminazione dei controlli, al passaggio delle loro frontiere comuni, sia delle merci che delle persone. L'accordo è stato poi firmato da Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Austria e, nel dicembre 1996, da Danimarca, Finlandia e Svezia. Nel dicembre 1996 la Norvegia e l'Islanda hanno firmato un Accordo di cooperazione che ha conferito a questi due Paesi lo *status* di membri associati (tali Stati non fanno infatti parte dell'Unione europea). A partire dal 26 marzo 1995 l'accordo di Schengen è diventato operativo in sette Paesi dell'Unione europea: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Spagna e Portogallo. Per quanto attiene all'Italia la Convenzione è stata messa in applicazione a partire dal 26 ottobre 1997;

il Governo italiano ha disposto la sospensione del Trattato di Schengen predisponendo capillari controlli alle frontiere e ostacolando la libera circolazione delle persone che intendevano recarsi a Firenze per partecipare al Forum Sociale europeo;

il Forum Sociale europeo costituisce un evento fondamentale, che ha portato a Firenze migliaia di singoli e movimenti da tutto il continente per discutere e definire percorsi di mobilitazione contro il neoliberismo, contro la guerra, contro la precarizzazione del lavoro e l'annullamento dei diritti sociali, contro il razzismo, e, in definitiva, per la costruzione di un'Europa sociale e dei diritti;

il giorno 6 novembre, sono peraltro avvenuti almeno due respingimenti alla frontiera del Brennero a carico di cittadini tedeschi, Heigl Miriam e Godau Christian, con provvedimenti fotocopia che testualmente motivano: «il/la predetto/a non viene ammesso temporaneamente nel territorio nazionale in attuazione del ripristino dei controlli di frontiera ai sensi dell'articolo 22 della Convenzione applicativa dell'Accordo di Schengen, connesso al Meeting del Social Forum europeo su determinazione dell'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza»;

la sospensione della Convenzione di Schengen, ai sensi dell'articolo 2 della stessa, non si traduce né può tradursi nella violazione sistematica della normativa italiana e comunitaria in materia di libertà di circolazione e di soggiorno dei cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, per di più ad opera di un atto amministrativo che è tecnicamente immotivato;

l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 18 gennaio 2002 n. 54 (Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di circolazione e di soggiorno dei cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea) pone dei limiti ben precisi all'esercizio del potere di allontanamento, nei provvedimenti di espulsione dei cittadini sopra citati il suddetto articolo non viene menzionato, concretando così un profilo di illegittimità almeno amministrativa;

manca nel provvedimento *de qua* la motivazione di ordine pubblico, che dovrebbe essere circostanziata con elementi riferibili alla sin-

gola persona interessata, difatti la legislazione italiana è vincolata sul punto dall'articolo 3, n. 1, della direttiva CEE n. 64/221, e che la Corte Europea di Giustizia ha avuto più volte modo di pronunciarsi sull'interpretazione della medesima (vedi sentenza 7 luglio 1982, cause riunite 115 e 116/81, Adouj e Cournaille/Belgio, Racc. pp. 1665 ss), chiarendo altresì che il richiamo da parte di un'Autorità nazionale alla nozione di ordine pubblico presuppone l'esistenza «di una minaccia effettiva e abbastanza grave per uno degli interessi fondamentali della collettività»;

benchè la legge imponga (punto 4 dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 54/2002) di portare a conoscenza dell'interessato i motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica sui quali si basa il provvedimento che lo concerne – con la unica eccezione che vi si oppongano motivi inerenti alla sicurezza dello Stato, che qui stando ai fatti non ricorrono, ma neppure vengono invocati e esplicitati – nel provvedimento non ve ne è traccia;

benchè la legge conceda al cittadino interessato da un provvedimento di allontanamento un termine di quindici giorni per abbandonare il territorio nazionale, i signori «respinti» sono stati allontanati immediatamente dal territorio italiano dalle autorità di Pubblica Sicurezza,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga che le circostanze in cui il provvedimento di allontanamento è stato emanato possano far ipotizzare, da parte delle forze dell'ordine competenti, un comportamento illegittimo;

se si ritenga che tale provvedimento non abbia arrecato un danno ingiusto nei confronti dei due stranieri interessati;

se altri casi oltre a quello illustrato si siano verificati alle frontiere prima e durante i giorni del Social Forum europeo svoltosi a Firenze.

(4-03323)

(12 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che la decisione di fare ricorso, in occasione del Social Forum Europeo svoltosi a Firenze lo scorso mese di novembre, alla disposizione prevista dall'articolo 2, paragrafo 2, della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, che consente a ciascun Paese membro il potere di ripristinare per un tempo determinato i controlli alle proprie frontiere interne, era esclusivamente finalizzata ad impedire l'ingresso nel territorio nazionale ad elementi segnalati come pericolosi o, comunque, come aderenti ad organizzazioni violente.

Tale disposizione, infatti, prevede che «per esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale, una Parte contraente può, previa consultazione delle altre Parti contraenti, decidere che, per un periodo limitato, alle frontiere interne siano effettuati controlli di frontiera nazionali adeguati alla situazione».

La norma, che consente a ciascun Paese membro di adottare unilateralmente tale misura ove le esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale impongano «un'azione immediata», non comporta, evidentemente,

alcuna «sospensione» dell'Accordo di Schengen, che, appunto, prevede la possibilità di ripristinare unilateralmente i controlli alle frontiere interne per un breve e predeterminato periodo di tempo, in presenza di particolari esigenze di ordine pubblico.

A tale disposizione è stato già fatto ricorso dodici volte da parte di altri Paesi dell'Unione europea.

In particolare, la Francia vi ha fatto ricorso una prima volta nel 1999 in occasione della visita a Parigi del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, dandone comunicazione una settimana prima dell'evento, ed una seconda volta nel dicembre 2000 in occasione del Vertice europeo di Nizza.

Il Belgio vi ha fatto ricorso due volte: nel gennaio 2000, in occasione del processo di regolarizzazione di immigrati clandestini e nel dicembre dello stesso anno, fino al 10 gennaio 2001, in occasione del varo della nuova disciplina in materia di asilo.

La Germania ha ripristinato i controlli alle proprie frontiere nel luglio 2000, pure in occasione della visita del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran.

La Spagna ha adottato la stessa misura dal 20 dicembre 2000 al 7 gennaio 2001, in concomitanza con la presenza sul territorio nazionale di personalità politiche ad alto rischio.

L'Austria ha applicato tale misura nel luglio 2001, in occasione del Forum economico mondiale tenuto a Salisburgo, nel marzo di quest'anno, in occasione della visita del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, nonché dal 9 al 17 settembre scorso, in relazione al Summit Economico Europeo.

Infine, il Lussemburgo ha ripristinato una prima volta i controlli alle proprie frontiere nel gennaio 2000, in occasione del processo di regolarizzazione degli immigrati clandestini in quel Paese, ed una seconda volta nel novembre 2000, in occasione della visita del Primo Ministro spagnolo Aznar.

Il ricorso a tale misura, in ogni caso, non pregiudica il diritto di attraversamento delle frontiere sia da parte dei cittadini italiani che degli stranieri, ma comporta soltanto l'esercizio delle ordinarie competenze di polizia e l'obbligo per tutti di esibire, in caso di controllo, un titolo di viaggio ed il visto, ove richiesto, documenti di cui, del resto, gli stessi debbono essere muniti indipendentemente dal ripristino dei controlli in questione.

Nel caso di specie, i provvedimenti di respingimento dei due cittadini tedeschi cui viene fatto riferimento sono stati adottati dalla Polizia di Frontiera del Brennero in quanto i loro nominativi risultavano inseriti nella Banca Dati delle Forze di Polizia perché segnalati come pericolosi, in relazione a specifici precedenti.

Si fa presente che gli articoli 1 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 18.1.2002, n. 54, consentono la possibilità di porre limiti all'ingresso e al soggiorno di cittadini comunitari nel territorio nazionale per motivi di ordine pubblico, di sicurezza interna e di sanità pubblica.

I verbali dei provvedimenti di respingimento consegnati agli interessati facevano riferimento a determinazioni dell'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza, e, dunque, all'esistenza di dati o notizie tali da indurre all'adozione della misura da parte di quell'Autorità.

Nella specifica situazione di fatto sono stati, inoltre, ravvisati gli estremi previsti dal comma 4 dello stesso articolo 7, che esclude la necessità di argomentare in dettaglio le ragioni dei provvedimenti in questione, ove «si oppongano motivi inerenti alla sicurezza dello Stato».

In merito, poi, alla asserita inosservanza del periodo di 15 giorni che la legge concede ai cittadini dell'Unione europea per abbandonare il territorio nazionale, si fa presente che la relativa disposizione non è pertinente al caso in questione, nel quale non sono stati assunti provvedimenti di espulsione, ma di «respingimento alla frontiera» che, per loro natura, sono immediatamente eseguibili.

Infine, si informa che il numero complessivo dei provvedimenti di respingimento adottati dalla Polizia di Frontiera nel periodo dal 1° al 10 novembre è stato di 3.183, dei quali 225 cittadini comunitari e 2.958 stranieri.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

al termine del conflitto in Iraq il Ministero degli affari esteri e la Croce rossa italiana hanno impiantato a Baghdad un ospedale da campo;

risulta, come riportato in un articolo a firma di E. Giordana pubblicato dal settimanale «L'Espresso» del 16 maggio 2003, che nella stessa città irachena erano attivi già in precedenza 44 ospedali;

l'operazione si sarebbe realizzata, riporta sempre il settimanale, contro il parere di una missione di valutazione della stessa Farnesina, inviata a Baghdad per constatare le necessità sanitarie;

a Baghdad, continua il giornalista, i responsabili della Mezza luna rossa (Croce rossa irachena) avrebbero sconsigliato ai rappresentanti della missione di valutazione la realizzazione dell'ospedale;

i responsabili della missione, continua la nota di stampa, avrebbero quindi suggerito alla Direzione generale per la cooperazione, guidata dal direttore Giuseppe Deodato, di allestire un poliambulatorio di emergenza ritenuto più utile del nosocomio in precedenza programmato;

tale poliambulatorio, secondo urgenze e competenze, avrebbe dovuto smistare i malati ai numerosi ospedali della capitale;

il 23 aprile il Ministro degli affari esteri ha firmato l'autorizzazione per la realizzazione del poliambulatorio a Baghdad con una erogazione di 2 milioni di euro;

il giorno dopo, riporta sempre «L'Espresso», lo stesso Ministro avrebbe firmato una nuova autorizzazione per la creazione di un ospedale, per un impegno di spesa di 9 milioni di euro in due *tranche*;

la struttura sanitaria inoltre usufruirà di una sicurezza armata, garantita dai Carabinieri, a differenza di altre precedenti missioni che hanno operato in quel territorio senza problemi di sicurezza;

la controversa operazione del nostro Governo, riporta ancora il settimanale, è stata denunciata da diverse organizzazioni non governative e ha messo in imbarazzo la Croce rossa internazionale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la lievitazione dei costi, passati da 2 a 9 milioni di euro nel giro di pochi giorni, e quali valutazioni tecniche abbiano determinato una tale decisione;

se risulti vero che il giorno 23 il Ministro abbia autorizzato l'installazione di un poliambulatorio, mentre subito dopo, contraddicendo se stesso e la missione inviata a Baghdad dalla Farnesina, abbia firmato un progetto relativo ad un ospedale da campo, una struttura completamente diversa che quadruplica l'impegno di spesa;

per quali ragioni sia stato disatteso il parere della missione di valutazione inviata in Iraq per constatare le necessità sanitarie, nonché il parere dei responsabili della Mezza luna rossa che avevano suggerito alla Direzione generale per la cooperazione l'allestimento di un poliambulatorio per emergenza;

per quale motivo si sia ritenuta necessaria la presenza di una pattuglia di Carabinieri dal momento che una prima missione incaricata di consegnare attrezzature e generatori aveva operato senza alcun problema di sicurezza.

(4-04571)

(19 maggio 2003)

RISPOSTA. – Il problema relativo alle azioni di soccorso, di tipo sanitario, in favore dei cittadini dell'Iraq, non può essere determinato in relazione alla quantità delle strutture esistenti, ma piuttosto in relazione alla qualità delle stesse nonché alla loro effettiva capacità di erogare servizi per l'effettiva salvaguardia della salute dei cittadini.

La situazione sanitaria irachena, già prima del conflitto, è cosa nota a livello internazionale.

In tale contesto, tenuto conto dei danni causati dal conflitto all'apparato sanitario iracheno sia sotto il profilo infrastrutturale che umano (con conseguenze ulteriormente negative sull'operatività delle strutture sanitarie che già agivano in situazioni ben al di sotto dello *standard* minimo accettabile a causa dell'incuria da parte del vecchio regime), la Cooperazione Italiana, di concerto con le forze della coalizione ed a seguito di precise indicazioni da parte delle stesse, ha formulato una strategia di intervento nel settore sanitario abbastanza articolata.

L'intervento che la Cooperazione Italiana ha posto in essere nel fornire, per un periodo limitato (inizialmente tre mesi), i servizi dell'ospedale da campo della Croce rossa italiana va inquadrato nel seguente contesto:

assicurare immediato soccorso alle popolazioni di Baghdad;

predisporre un piano d'azione rivolto a rafforzare sia la funzionalità di alcuni specifici ospedali (ben cinque ospedali a Baghdad e due in altre aree del paese) sia il sistema sanitario iracheno, congiuntamente all'intervento del laboratorio di Sanità pubblica e di prevenzione e controllo dell'igiene del suolo, dell'aria e degli alimenti.

È in tale contesto che l'onorevole Ministro degli affari esteri, nel suo intervento al Parlamento del 15 aprile 2003, ha precisato, tra l'altro, quanto segue: «La priorità è quella medico-sanitaria. In tempi brevi saremo in grado di concordare modalità e dettagli del trasferimento in Iraq di una unità italiana ospedaliera da campo,..»

Per quanto concerne l'ospedale da campo della Croce rossa italiana va precisato che trattasi di una struttura ospedaliera complessa di prim'ordine, composta da 23 tende completamente attrezzate per il pronto soccorso, la chirurgia, la cardiologia, il parto e la terapia intensiva, oltre ad un impianto di potabilizzazione delle acque. Il centro di Pronto soccorso, denominato «Posto medico avanzato», è parte integrante di tale struttura. La Croce rossa italiana ha inviato *in loco* personale medico ed altro personale specialistico per gestire la struttura.

È bene precisare che, mentre l'ospedale da campo è di proprietà della Croce rossa italiana e rappresenta il suo contributo all'iniziativa, la Cooperazione Italiana si è impegnata a finanziare i costi di:

trasporto della struttura ospedaliera;

trasporto del personale;

diarie del personale (secondo parametri stabiliti al riguardo dalla normativa vigente);

materiale di consumo;

spese di gestione della struttura.

Grazie all'esistenza a Baghdad di detto ospedale da campo si sono potuti effettuare numerosissimi interventi a salvaguardia della vita umana. La CRI, inoltre, incoraggiata dalla Task Force Iraq, ha altresì fornito supporto ad alcuni enti e strutture ospedaliere che hanno in tal modo potuto trasportare con voli speciali in Italia bambini iracheni colpiti da malattie e/o infortuni le cui patologie non sarebbero state curabili *in loco*. Tale supporto si concretizza, di fatto, in un valore aggiuntivo all'intervento CRI/Ministero degli affari esteri che contribuisce senz'altro ad aumentare il prestigio del nostro Paese.

Per quanto concerne la raccomandazione, da parte di una missione di questo Ministero degli esteri recatasi a Baghdad, rivolta ad «allestire un poliambulatorio di emergenza ritenuto più utile del nosocomio in precedenza programmato», essa è risultata valida nel suo aspetto generale, ma poco efficace in relazione alla più articolata strategia di interventi set-

toriali sopra delineata. Per tale motivo, pur avendola accolta in principio e richiesto al Ministro degli affari esteri di firmare l'autorizzazione, il giorno successivo si è provveduto a richiedere l'autorizzazione per l'intero intervento, già programmato ed autorizzato alla CRI, che pur inglobando il poliambulatorio di emergenza prevedeva un intervento di più ampio respiro e qualità.

Per quanto concerne i costi, molto diversi, dei due interventi autorizzati, va precisato che trattasi di interventi di diverso contenuto e portata e che, comunque, sia nell'uno che nell'altro caso, i costi finali verranno ad essere determinati sulla base di analoghi parametri oggettivi trattandosi, nella fattispecie, di rimborso alla CRI di servizi effettivamente resi, essendo detta CRI una organizzazione senza scopo di lucro e quindi impossibilitata a vantare profitti dall'operazione svolta.

Nella fattispecie vale la pena aggiungere che la CRI, come innanzi detto, ha contribuito essa stessa all'iniziativa mediante la messa a disposizione, a costo zero, della struttura ospedaliera nel suo complesso e ha richiesto alle autorità interinali (ORHA) di rilocalizzare l'ospedale da campo in fronte all'ospedale ortopedico Al-Wasati, con l'obiettivo di stabilire una integrazione tra le due strutture e lasciare nell'ospedale iracheno, donandole, al termine dell'intervento in Iraq, le attrezzature nonché le apparecchiature dell'ospedale da campo.

Infine, per quanto concerne il problema della sicurezza, appare poco rilevante il raffronto con la sicurezza connessa alla distribuzione di farmaci ed attrezzature donati dalla Cooperazione Italiana (operazione spot), mentre nel caso in questione occorre assicurare la sicurezza interna all'ospedale in un contesto locale, che è ben noto per la sua non ancora raggiunta stabilità e per il quale si sono dovute accettare raccomandazioni da parte dello Stato Maggiore USA al quale, almeno a tutt'oggi, spetta ogni decisione al riguardo. Peraltro, la precarietà della condizione dell'ordine pubblico è ben nota allo stesso senatore interrogante.

In conclusione, non può non sottolinearsi che la situazione irachena risulta abbastanza complessa e fluida e che ogni intervento dovrà costituire oggetto di ulteriore disamina ed approfondimento e tener conto sia delle mutevolissime situazioni locali sia del quadro complessivo degli interventi in sede di coordinamento tra donatori nell'ambito di strutture ancora in via di costituzione o rafforzamento.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(12 giugno 2003)

MASCIONI . – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella Regione Marche, nell'anno scolastico 2002-2001, in fare di orientamento scolastico presso le scuole medie inferiori venne prospettato agli alunni un piano di offerta formativa da parte del Liceo Scientifico



Statale «L. Laurana» di Urbino in cui si prevedeva oltre al tradizionale corso di ventisei ore settimanali per il conseguimento della maturità scientifica un corso di trenta ore settimanali denominato «Liceo Scientifico con Potenziamento dei Laboratori»;

ventisei alunni hanno optato nel successivo anno scolastico 2001-2002 per il corso denominato «Liceo Scientifico con potenziamento dei laboratori», il quale si differenzia da quello ordinario per aver potenziato attraverso l'utilizzo dei laboratori quelle discipline, quali l'informatica ed una lingua suppletiva che si ritengono indispensabili ai fini formativi;

l'anno successivo ben due classi hanno scelto il nuovo piano di trenta ore;

successivamente, durante una riunione tenutasi su convocazione del nuovo dirigente scolastico presso i locali della predetta scuola il giorno 28.09.2002, sarebbero emerse presunte irregolarità relative all'istituzione del corso «Liceo Scientifico con Potenziamento dei Laboratori»;

più precisamente risulterebbe che il suddetto corso non esista nella sua specificità a nessun livello istituzionale e di conseguenza gli alunni conseguirebbero con l'esame di Stato finale una certificazione impropria, nonché l'impossibilità di svolgere la prova scritta di matematica;

il predetto corso ha raggiunto nella sua esecuzione in termini didattico-educativi dei risultati di ampia soddisfazione;

l'offerta formativa con l'introduzione di laboratori di informatica e di inglese ha costituito un'integrazione senza dubbio positiva per gli alunni, i quali, nonostante l'incremento di quattro ore rispetto al liceo scientifico ordinario, hanno ben sopportato l'ulteriore sacrificio temporale, dinanzi all'indiscusso vantaggio formativo conseguito,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

garantire la prosecuzione e conclusione dell'*iter* scolastico dei cinque anni previsti dal piano di studi previsto per il corso «Liceo Scientifico con Potenziamento dei Laboratori»;

sanare il corso e il piano di studi relativi al Liceo Scientifico con Potenziamento dei Laboratori per la prosecuzione e la conclusione del corso di studi in oggetto, sanatoria intesa come riconoscimento e legittimazione di una realtà di fatto, per altro, avviata e attuata già da due anni;

potenziare l'organico e il piano orario, con l'ipotesi di consolidare il Liceo Scientifico con Potenziamento dei Laboratori come «progetto di sperimentazione» del Piano Nazionale dell'Informatica (PNI);

riconoscere la matematica quale seconda prova scritta dell'esame di Stato per il conseguimento della maturità scientifica così come previsto per il Liceo Scientifico ordinario.

(4-04024)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente i corsi di studio attivati presso il liceo scientifico sta-

tale «Laurana» di Urbino ed in particolare il corso denominato «Liceo scientifico con potenziamento dei laboratori».

Come è noto all'interrogante presso il suddetto liceo erano autorizzate le sperimentazioni del Piano nazionale di informatica (PNI) e di liceo scientifico secondo i programmi «Brocca».

Con l'entrata in vigore dell'autonomia scolastica, cioè dall'anno scolastico 2001-2002, l'Istituto in parola, senza l'autorizzazione degli organi competenti ma soltanto con delibera del Collegio dei docenti, attivava il suddetto corso di liceo scientifico dei laboratori, che consisteva appunto in un potenziamento dei laboratori scientifici, mentre in organico risultava l'indirizzo sperimentale del PNI; secondo la normativa vigente il potenziamento poteva essere effettuato, invece, solo in compensazione con altre discipline o in orario extracurricolare.

Con l'avvicendamento della dirigenza del Liceo è emersa la situazione anomala.

Attualmente risulta che la situazione ordinamentale dei corsi di studio dell'Istituzione scolastica in argomento è stata riportata alla piena normalità.

Infatti, il Centro servizi amministrativi di Pesaro – dopo numerosi incontri con il dirigente scolastico uscente, la nuova dirigenza scolastica, i genitori degli alunni e l'assessore alla Pubblica istruzione della Provincia di Pesaro e Urbino – ha provveduto già dal mese di novembre alla disattivazione della sperimentazione del Piano nazionale di informatica nelle classi interessate e a ricondurre l'organico a liceo scientifico ordinario.

La decisione, adottata anche a seguito di precisa richiesta dei genitori, si è resa necessaria per evitare che gli studenti, al termine del corso, dovessero sostenere un esame su un piano di studi diverso da quello effettivamente seguito.

In tal modo viene salvaguardato l'esame finale, che gli alunni effettueranno con la prevista seconda prova scritta.

Allo stesso tempo l'istituzione scolastica ha garantito agli alunni e alle loro famiglie la prosecuzione dei laboratori di informatica e di inglese sotto forma di attività integrative extracurricolari, finanziate con i fondi a disposizione dell'Istituto per progetti riguardanti le massime aree disciplinari, per l'attuazione dell'autonomia e per l'incentivazione del personale docente.

Ove questi fondi non risultassero sufficienti di qui al termine del corso di studio, anche a fronte delle esigenze formative delle altre classi del liceo, risulta sia stato assicurato il contributo fattivo da parte del comune di Urbino e della provincia di Pesaro e Urbino.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(6 giugno 2003)

MUZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte del 5 novembre 2002 sono stati perpetrati atti vandalici al complesso monumentale della *Benedicta* che ricorda l'eccidio nazi-fascista;

danni gravi sono stati inflitti all'altare, alle lapidi, all'impianto elettrico ed alla grande croce di legno, posta sul luogo dove sono avvenute le fucilazioni, distrutta alla sua base;

è stata divelta la cartellonistica turistica-culturale, recentemente realizzata dalla Provincia di Alessandria, così come sono state oltraggiate la lapide collocata all'ingresso dei ruderi e le staffe poste alla base delle lapidi del *Sacrario*;

questi atti sono patrimonio di chi vuole mettere in discussione i valori, i ricordi e soprattutto la memoria storico-culturale di quella che è stata la Resistenza e la lotta di liberazione e ripropongono la necessità di una pronta vigilanza dei democratici e delle Istituzioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per individuare i responsabili di tale offesa e quali misure intenda assumere per prevenire e contrastare l'attacco e la ripresa di questi fenomeni.

(4-03316)

(12 novembre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Alessandria, si comunica che nella notte tra il 5 ed il 6 novembre scorso, presso il *Sacrario dei Martiri della Benedicta*, eretto nella *Frazione Capanne di Marcarolo* del comune di *Bosio* (Alessandria), sono stati danneggiati l'altare in marmo, la lapide in memoria dei caduti della Resistenza e sono stati gettati a terra gli arredi ed i vasi di fiori ornamentali.

A seguito di tale episodio il locale Comitato unitario antifascista si è riunito in via d'urgenza il 7 novembre presso la sede dell'amministrazione provinciale di Alessandria esprimendo ferma condanna per il vile gesto, offensivo verso uno dei luoghi della storia della II guerra mondiale.

Nell'eccidio della *Benedicta* persero infatti la vita 147 giovani partigiani ed altri 400 vennero deportati in Germania, molti dei quali non fecero più ritorno in patria.

Nella stessa giornata del 7 novembre scorso il Comitato ha effettuato un presidio presso il *Sacrario*, al quale sono stati invitati amministratori provinciali e locali, esponenti delle associazioni partigiane e combattentistiche e la popolazione.

All'iniziativa hanno aderito, tra gli altri, il Consiglio regionale della Liguria, nonché la provincia ed il comune di Genova in memoria dei partigiani genovesi caduti nell'eccidio, ed ha partecipato anche il Prefetto di Alessandria.

L'amministrazione provinciale, che ha stimato in circa 15.000 euro l'ammontare dei danni recati, ha intenzione di avviare al più presto i necessari lavori di ripristino.

Le Forze dell'ordine hanno svolto immediate indagini per la identificazione dei responsabili del grave gesto criminoso, che finora non è stato rivendicato.

Sul piano della prevenzione, l'11 novembre scorso il Prefetto di Alessandria ha presieduto una riunione di coordinamento tecnico delle Forze di polizia durante la quale sono state concordate diverse ed immediate misure di vigilanza e difesa passiva del Sacratio.

In particolare, è stato disposto il passaggio giornaliero di pattuglie, secondo turni definiti in sede tecnica con ordinanza del Questore, con la partecipazione, oltre che delle Forze di polizia, anche degli agenti provinciali di vigilanza, del servizio di polizia locale della comunità montana «Alta Val Lemme – Alto Ovadese» e dei guardaparco regionali addetti al parco naturale «Capanne di Marcarolo».

Inoltre, in considerazione della notevole distanza dal centro abitato più vicino del Sacratio, collegato da una strada montuosa ed impervia, sono stati ritenuti necessari altri interventi, quali il potenziamento dell'illuminazione notturna, l'installazione di una recinzione dotata di sistema di allarme anti-intrusione, nonché l'installazione di telecamere con sistema di registrazione delle immagini.

Questi ultimi interventi sono stati portati all'attenzione della provincia e di altri enti, che vi provvederanno in base alle rispettive competenze di gestione del bene monumentale, che fa parte del Demanio regionale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

MUZIO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

da dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'Unione nazionale apicoltori, Francesco Panella, al XIX Congresso dell'apicoltura professionale italiana, «per salvare il mercato del miele ed il lavoro di 50 miliardi di api italiane, il fondo di solidarietà per le calamità naturali aveva promesso, nel 2002, annata che ha messo in ginocchio questo settore agro-ambientale, uno stanziamento di 3,8 milioni di euro. Ma nulla è stato fatto»;

«La grossa crisi che sta vivendo il mondo degli apicoltori – sempre secondo il Presidente dell'Una – è un semplice conflitto commerciale, ci sono molti interessi che ruotano intorno a questo mercato. Quello che ci interessa, e molto, è adesso il riconoscimento della qualità, e cioè che il miele italiano venga definito dall'Unione Europea come miele vergine integrale, prodotto ancora seguendo criteri che lo differenziano per la qualità e varietà dagli altri prodotti europei. Il riconoscimento permetterebbe di

dare la possibilità al consumatore di decidere e di acquistare un miele italiano piuttosto che un miele proveniente dalla Cina oppure dal Messico»;

il giro d'affari dell'apicoltura italiana si aggira sui 60 milioni di euro, ma arriva a 2,5 miliardi se si considera il servizio di impollinazione fornito dalle api all'agricoltura: addirittura si toccano i 3,5 miliardi di euro se si tiene conto delle piante spontanee che ne derivano, senza perdere di vista gli 8.000 posti di lavoro necessari per produrre i 100.000 quintali di miele e derivati,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto in permessa, il Ministro in indirizzo non ritenga urgente adoperarsi nell'intento di dare attuazione a quanto promesso dal fondo di solidarietà per le calamità naturali, al settore in oggetto, per l'annata 2002;

quali azioni intenda intraprendere al fine di andare incontro alle richieste avanzate dall'Una e se, ritenendo importanti i suggerimenti ed i consigli suddetti, non intenda perseguire - e con quali atti concreti - in sede parlamentare, dove giacciono già alcune iniziative legislative in attesa di essere discusse, e in sede comunitaria la tutela e la valorizzazione del miele italiano, scongiurando così la crisi che sembra attraversare il mondo degli apicoltori, favorendo invece un suo opportuno sviluppo imprenditoriale e occupazionale.

(4-03887)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. - Si fa presente che nel settembre 2002, sulla base delle segnalazioni pervenute dall'Unione nazionale delle associazioni apicoltori italiani (UNAAPI), dalle organizzazioni professionali agricole e dalle organizzazioni nazionali degli apicoltori sullo stato di crisi del settore conseguente alle avversità atmosferiche verificatesi nel corso dello stesso anno 2002, l'amministrazione si è immediatamente attivata attraverso l'acquisizione di elementi utili alla predisposizione di un programma di interventi finanziari urgenti atti ad evitare, nell'immediato, che il mancato reddito comportasse un danno strutturale con conseguente perdita del patrimonio aziendale.

Tale programma di interventi, che rientra in un ben più ampio ed articolato programma apistico, previsto nel testo unificato dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare (ex Atti Camera nn. 429 e 2348) per consentire il proseguimento dell'attività delle aziende apistiche anche a beneficio dell'agricoltura e dell'ambiente, trova fondamento nell'articolo 10 della legge 27 marzo 2001, n. 122, che, in questo settore non regolamentato da una organizzazione comune di mercato, consente di migliorare la qualità della gestione dell'offerta nonché di rafforzare i rapporti di filiera.

Il programma prevede a favore degli apicoltori che nell'anno 2002, a seguito delle particolari avversità atmosferiche verificatesi nel medesimo anno, hanno subito danni alla produzione di miele eccedenti l'ordinario ri-

schio d'impresa, la concessione di un contributo in conto capitale fino al 30 per cento del danno subito.

L'entità del danno è calcolato ponendo a base di riferimento la fatturazione della produzione media del triennio precedente con l'analoga fatturazione della produzione dell'anno 2002.

I beneficiari dell'intervento sono individuati nelle aziende che dispongono di partita IVA e, pertanto, sono in grado di documentare il fatturato aziendale degli ultimi anni e quello dell'anno scorso.

Il programma predisposto dall'amministrazione prevede aiuti per un importo complessivo di euro 3.834.000,00 a valere sul fondo presso l'AGEA per gli interventi straordinari in favore di settori in crisi per i quali non esiste una organizzazione comune di mercato, tra cui quello del miele.

La Commissione europea si è espressa favorevolmente sul sistema di aiuti ed il programma con la ripartizione dei fondi è stato sottoposto al parere della Conferenza Stato-Regioni, ove nell'ultima riunione - a livello tecnico, però - sono state sollevate talune osservazioni, osservazioni che, al momento, sono all'esame di un ristretto gruppo di lavoro Regioni-Ministero.

Infine, si segnala che, in ambito comunitario, sono state assunte iniziative presso l'Esecutivo volte a rivedere il programma di miglioramento della produzione e commercializzazione del miele, cofinanziato ai sensi del Regolamento n. 1221/97, consentendo l'acquisto di sciami ed api regine per la ricostituzione del patrimonio produttivo nazionale.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(6 giugno 2003)

PERUZZOTTI. - *Al Ministro dell'interno* - Premesso:

che nella notte tra il 27 e il 28 febbraio 2002 ignoti malfattori sono penetrati nell'edificio comunale di Somma Lombardo, asportando addirittura tre casseforti e creando notevoli danni alle strutture;

che purtroppo questo è solo l'ultimo episodio che vede protagonista la città in provincia di Varese situata a pochi chilometri dall'aeroporto intercontinentale della Malpensa (furti, rapine, scippi, aggressioni),

l'interrogante chiede di conoscere:

come sia possibile che in pieno centro città si riesca ad entrare nell'edificio comunale, mettere a soqquadro tutti gli uffici, sradicare dalle mura tre casseforti, sfondare il pavimento dell'ufficio del segretario comunale, con conseguente crollo nella parte sottostante, senza che nessuno si sia accorto di niente;

quali siano gli intendimenti del Ministro dell'interno per poter garantire ai cittadini di Somma e dei Comuni limitrofi una più adeguata sicurezza;

se non si ritenga di dare delle risposte concrete alle continue richieste di personale dei Carabinieri e della Polizia di Stato, che dovreb-

bero garantire sul territorio una maggior presenza dello Stato e che fino ad ora sono rimaste totalmente inevase.

(4-01638)

(28 febbraio 2002)

SERVELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Rilevato che, con interrogazione 4-01548 in data 21 febbraio 2002, lo scrivente proponeva, alla luce dell'intensificarsi delle aggressioni malavitose e delle rapine nel comprensorio del Magentino, del Castanese e dell'Abbiatense (Milano), l'istituzione di un Commissariato di Pubblica Sicurezza a Magenta ai fini del coordinamento e del rafforzamento delle unità operative dislocate in un'area ad alto rischio per la sicurezza;

ricordato che a tale interrogazione il Ministero rispondeva, a cura del sottosegretario on. Alfredo Mantovano, in data 18 luglio 2002, informando che presso il Ministero stesso era in corso di elaborazione un piano generale di razionalizzazione su tutto il territorio nazionale dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;

atteso che, nel frattempo, la situazione dell'ordine pubblico e la sicurezza nell'anzidetto territorio sono decisamente peggiorate, con un crescendo di rapine a mano armata ai danni di banche, uffici postali, discount e negozi, che hanno creato uno stato di diffuso allarme tra la popolazione,

l'interrogante chiede di sapere se la richiesta avanzata otto mesi fa possa essere accettata e attuata, nella ferma convinzione, condivisa dalla stampa locale e da tutta l'opinione pubblica, che l'auspicato Commissariato di Pubblica Sicurezza di Magenta sarà l'unico presidio in grado di garantire il coordinamento e il rafforzamento delle unità operative dislocate in un'area così a rischio.

(4-03149)

(15 ottobre 2002)

RISPOSTA. (\*) – Si comunica – sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Varese – che i malviventi penetrati la notte tra il 27 ed il 28 febbraio scorso all'interno dell'edificio comunale di Somma Lombardo hanno aperto due casseforti ed un armadio blindato, impadronendosi di circa 2.500 euro.

Il furto è stato agevolato, innanzitutto, dalle caratteristiche e dalla struttura settecentesca dell'edificio che ospita la sede comunale, collocata ai piani superiori del palazzo, al quale si accede da un portone che immette in un'ampia corte interna utilizzata come parcheggio; sulla corte insiste un portico, dal quale si sale, attraverso una scala, alla sede comunale. Tale conformazione rende problematico il controllo all'interno del Municipio da parte delle Forze di Polizia in servizio di pattugliamento notturno.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Inoltre, nell'occasione, gli autori del furto sono stati agevolati dai lavori di ristrutturazione dell'edificio in corso.

All'epoca dell'intrusione l'edificio disponeva di sistema di allarme limitato ai locali dell'Ufficio Anagrafe, costituito da un sistema automatico munito di sirena e collegato telefonicamente con un istituto di vigilanza privata.

Successivamente all'episodio in discorso, il sistema di allarme è stato esteso ad altri locali (stanza del Sindaco, del Segretariato, dell'Economato, della Ragioneria e dell'Ufficio Tributi) in attesa del completamento dei lavori di ristrutturazione dell'edificio, prevedibilmente nel settembre 2003, che prevedono la installazione di un sistema generale anti-intrusione nell'intero palazzo comunale, collegato con il servizio «112» di Pronto intervento.

Allo stato, comunque, la vigilanza della sede comunale è assicurata, nelle ore notturne, dalle pattuglie in servizio di controllo del territorio della locale Stazione dei Carabinieri, recentemente potenziata sia nell'organico – che con l'invio di sei unità di personale ha raggiunto le 24 unità – sia nei mezzi, con la dotazione di quattro nuove autovetture munite di radio.

Il Prefetto di Varese ha inoltre riferito che la sicurezza pubblica nel territorio del Comune di Somma Lombardo, esaminata in occasione di un Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica al quale ha partecipato anche il suo Sindaco, non presenta problematiche di particolare acutezza rispetto alla generalità degli altri comuni della Regione.

Neppure per quanto riguarda, in particolare, i reati contro il patrimonio si sono registrate, negli ultimi anni, variazioni significative del numero degli episodi denunciati, che risultano, anzi, in leggera flessione; secondo i dati forniti, il numero complessivo dei furti, ad esempio, è passato dai 296 casi risultanti nel 2001 ai 265 all'11 dicembre 2002.

Nel 2002, nel territorio comunale, sono state perpetrate nove rapine (erano state sette nel 2001): in cinque casi, comunque, ne sono stati scoperti gli autori.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 20 aprile 1993 l'Agente Scelto della Polizia di Stato Loris Giazzon, in servizio presso la Volante di Olmo di Creazzo (Vicenza), è stato ucciso da malviventi appartenenti alla famigerata «Mala del Brenta» che avevano assaltato la Banca Popolare di Vicenza, trattenendo alcune persone in ostaggio;



la famiglia sarebbe stata conseguentemente ammessa ai benefici provenienti dalla legge n. 407/1998 recante «Nuove norme in favore delle vittime della criminalità organizzata e del terrorismo»;

considerato che:

i benefici precedentemente concessi alla famiglia del valoroso poliziotto sarebbero stati per così dire «messi in discussione» a seguito del mancato accoglimento della domanda di partecipazione al concorso per l'assegnazione di una borsa di studio, avanzata dalla figlia Jessica alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

la Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe motivato l'esclusione della predetta giovane dalla partecipazione al menzionato concorso, in quanto «priva del titolo che le avrebbe consentito di rientrare tra coloro che potevano beneficiare della legge n. 407/1998» e quindi addirittura asserendo che essa non era «vittima della criminalità organizzata»;

una simile dichiarazione tocca indubbiamente la sensibilità di coloro che hanno già pagato un caro prezzo allo Stato, affrontando peraltro difficoltà ed ostacoli gravosi,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti espressi in premessa corrispondano al vero;

se, nel caso, non si intenda intervenire per verificare come mai gli Uffici preposti abbiano potuto commettere un errore così macroscopico, tanto da suscitare indignazione da parte di tutti gli operatori della Sicurezza sociale che, in tal modo, vedono vanificato il ruolo di garanzia che le Istituzioni generalmente esercitano nei confronti delle «vittime del dovere» e delle loro famiglie;

quali misure intenda adottare per porre rimedio ad una vicenda che presenta, per certi versi, aspetti tragicomici, espressione della fredda macchinosità degli *iter* burocratici cui è sottoposto quotidianamente l'utente, anche al fine di evitare che simili errori possano ripetersi a danno di altre persone.

(4-04408)

(29 aprile 2003)

RISPOSTA. – La vigente disciplina, recata dalla legge 23 novembre 1998, n. 407, e dal decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 2001, n. 318, riserva l'assegnazione delle borse di studio alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, ai loro orfani e figli, nonché alle vittime del dovere e ai loro superstiti.

In particolare, ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 407 del 1998, possono concorrere all'assegnazione del beneficio gli studenti appartenenti alle categorie soggettive sopra menzionate, per ogni anno della scuola secondaria superiore e di corso universitario fino al conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore, diploma universitario o diploma di laurea.

L'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 2001, ampliando le previsioni della norma primaria (articolo 4

della legge n. 407 del 1998), ha introdotto la possibilità di mettere a concorso borse di studio anche per la frequenza della scuola elementare e secondaria inferiore. La predetta estensione è stata prevista – tuttavia – solo in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata o del dovere, escludendo quindi dal novero dei possibili beneficiari gli orfani e i figli delle vittime stesse.

Dal momento che la suddetta disposizione regolamentare di fatto finiva per escludere dal novero dei destinatari del beneficio proprio la categoria dei soggetti maggiormente interessati, la Presidenza del Consiglio dei ministri, presso cui opera la Commissione incaricata di esaminare le domande di accesso al beneficio, ha chiesto al Consiglio di Stato di esprimere il proprio parere in merito alla possibilità di accedere ad una interpretazione estensiva della norma in questione, tale da consentire anche ai figli e agli orfani delle vittime il concorso al beneficio per la scuola elementare e secondaria inferiore.

Con parere n. 4264/02 il Consiglio di Stato ha, tuttavia, ritenuto che tale interpretazione estensiva non fosse ammissibile, in quanto il regolamento n. 318/2001 aveva in effetti già forzato la lettera della legge, che faceva riferimento esclusivamente alla scuola secondaria superiore e al corso universitario.

Per le suddette ragioni la citata Commissione non ha potuto accogliere la domanda presentata dalla figlia dell'agente Giazzon, in quanto l'alunna frequenta la scuola secondaria inferiore e non è vittima diretta del fatto criminoso.

Si fa presente comunque che, proprio su iniziativa della Presidenza del Consiglio, è stata emanata una norma, contenuta nel decreto-legge 4 febbraio 2003, n. 13, convertito dalla legge n. 56 del 2003, in base alla quale, a partire dal corrente anno, si consente il concorso al beneficio in questione a tutti gli studenti, siano essi vittime, figli od orfani delle vittime, qualsiasi corso di studi frequentino, dalle elementari fino all'università.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(19 giugno 2003)

SCALERA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella zona costiera del basso Casertano e soprattutto in prossimità dell'area di Castelvolturmo si sono verificati, negli ultimi mesi, una serie di episodi criminosi che hanno interessato centinaia di famiglie di turisti della zona;

alla larga partecipazione di una delinquenza di matrice locale e, più recentemente, extracomunitaria si è aggiunta in queste ultime settimane la presenza di albanesi e slavi che hanno esportato nuove, inedite forme di violenza;

questi ultimi, infatti, a quanto riferiscono molti turisti, con assoluta noncuranza penetrano nelle ville e nei singoli appartamenti, addormentando i proprietari e portando via ogni valore rinvenuto;

tale situazione è da considerarsi assolutamente pericolosa e insopportabile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

quali provvedimenti la Questura di Caserta e il Commissariato di Castelvoturno abbiano intrapreso per fronteggiare tale fenomeno divenuto progressivamente endemico all'interno di un'area a forte impatto turistico.

(4-02856)

(22 agosto 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che effettivamente, la scorsa estate, nell'area di Castelvoturno, si è verificato un considerevole aumento delle denunce di furti negli appartamenti, passate, secondo dati forniti dall'Arma dei Carabinieri, dalle 165 del periodo luglio-settembre 2001 alle 275 dei mesi corrispondenti del 2002.

Dall'esame delle modalità con le quali i furti risultano eseguiti, si presume che i ladri abbiano utilizzato, in misura assai maggiore che in passato, gas narcotizzante per addormentare le vittime (in 68 casi, contro i 14 dello stesso trimestre dello scorso anno).

Per fronteggiare questo fenomeno sono stati potenziati i servizi ordinari di controllo del territorio e ne sono stati svolti di specifici, mirati a prevenire il fenomeno in questione.

In particolare, nel periodo in questione, il Commissariato di pubblica sicurezza di Castelvoturno è stato rafforzato con l'invio di personale in servizio presso altri Uffici della Questura di Napoli e di equipaggi del Reparto prevenzione criminale della Campania.

È stato effettuato un controllo capillare degli extracomunitari, specie albanesi, presenti nell'area, atteso che spesso gli autori dei furti sono risultati appartenere a tale etnia.

Nell'ambito di tali controlli, sono state arrestate otto persone, di cui sette stranieri (erano stati due nello stesso periodo dell'anno precedente) e sono stati accompagnati in Questura, per i conseguenti provvedimenti di espulsione, 45 stranieri irregolari (erano stati 31).

Tra gli arresti eseguiti vi è stato quello, in flagranza di reato, di un cittadino ghanese, nella cui abitazione è stata rinvenuta una grande quantità di oggetti di provenienza furtiva.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Marzano di Nola (Napoli) durante il funerale blindato di Michela Cava, una delle vittime della strage di camorra di via Matteo Cassese, a Lauro (Napoli) il telereporter Ruben Oliva è stato selvaggiamente aggredito e malmenato dai familiari della defunta;

Ruben Oliva stava filmando il funerale per conto della trasmissione televisiva RAI «L'elmo di Scipio», l'unica *troupe* televisiva che dal giorno della strage è presente a Lauro;

per tale scopo il telereporter era stato precedentemente autorizzato dalle forze dell'ordine ad avere accesso al cimitero dove si svolgevano le esequie,

si chiede di sapere:

perché le forze dell'ordine che a centinaia presidiavano le vie di accesso al paese e al cimitero non siano state in grado di impedire l'aggressione al fotoreporter;

se il Ministro in indirizzo non intenda accertare la dinamica dei fatti e intervenire relativamente alle funzioni di sua competenza anche per riportare il territorio ad una situazione di legalità e di tranquillità per tutta la popolazione.

(4-02298)

(4 giugno 2002)

RISPOSTA. – Si fa presente che in occasione dei funerali di Michelina Cava, rimasta vittima della nota strage verificatasi a Lauro il 26 maggio 2002, era stato predisposto un adeguato servizio di ordine pubblico presso il cimitero di Marzano di Nola (Avellino), ove si è svolto il rito funebre.

Il dispositivo prevedeva personale in divisa all'esterno del cimitero e, all'interno, personale investigativo, sia della Polizia di Stato che dell'Arma dei Carabinieri.

Per quanto concerne i giornalisti e, segnatamente, fotografi e *camera-man*, essi non solo non erano stati autorizzati all'accesso nel cimitero ma, anzi, erano stati tutti rigorosamente invitati a tenersi a distanza dal corteo funebre e a non eccedere nell'uso di telecamere e macchine fotografiche.

Il telereporter RAI, Ruben Oliva, eludendo la sorveglianza del personale di servizio, riusciva a raggiungere l'interno del cimitero, portandosi proprio a ridosso del corteo funebre. Tale comportamento suscitava la reazione dei parenti della vittima che lo inseguivano e, una volta raggiunto, lo aggredivano con calci e pugni, danneggiando la telecamera.

L'intervento degli agenti riusciva a sottrarre l'operatore agli aggressori.

Al giornalista, accompagnato da personale del Commissariato di Lauro presso l'Ospedale di Nola, venivano riscontrate lesioni guaribili in 10 giorni.

Non risulta che il suddetto Commissariato abbia riferito sull'episodio all'Autorità Giudiziaria, ravvisando evidentemente nella fattispecie un'ipotesi di reato perseguibile a querela, peraltro non presentata.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(16 giugno 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da notizie stampa, il giornale «Il Mattino» edizione del 18 luglio 2002, che nella giornata del 17 luglio 2002 si è verificata presso il cantiere del termovalorizzatore di Acerra un'aggressione da parte di alcuni uomini armati ai danni dei lavoratori, impegnati nella costruzione;

ai lavoratori è stato intimato di sospendere i lavori, poi sono stati minacciati ed apostrofati;

l'azione camorristica tenta di danneggiare la lotta democratica di migliaia di cittadini di Acerra contro la locazione sul proprio territorio del termovalorizzatore,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'episodio sopracitato non si possa ascrivere ad un'azione di stampo camorristico con finalità di racket sui cantieri ad Acerra così come (episodio di qualche giorno fa) nella città di Napoli;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire la sicurezza di tutti i cittadini e dei lavoratori impegnati nelle attività sopra citate.

(4-02698)

(18 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si comunica – sulla base degli elementi conoscitivi e di valutazione fatti avere dal Prefetto di Napoli – che la mattina del 17 luglio scorso un dipendente della società incaricata dal Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania della costruzione di un termovalorizzatore in località Pagliarone di Acerra è stato avvicinato, nei pressi del cantiere, da uno sconosciuto che, con frasi minacciose, ha «consigliato» di non proseguire i lavori.

Le indagini svolte dalle Forze di Polizia non hanno consentito di individuare l'autore della minaccia né risultano, allo stato, interessi della criminalità organizzata in relazione alla costruzione dell'impianto, che risulta, invece, avversato da un variegato schieramento cittadino, di cui fanno parte anche esponenti politici, gruppi di disoccupati organizzati di Napoli e provincia ed alcune frange dell'area antagonista No-Global.

È stato costituito anche un «Comitato di lotta contro l'inceneritore», che ha organizzato varie manifestazioni contro la realizzazione dell'opera, di cui si paventano i rischi di inquinamento del territorio e, quindi, per la salute dei suoi abitanti.

In qualche occasione, le manifestazioni organizzate da tale Comitato sono sfociate in blocchi stradali e persino ferroviari, come quello messo in atto da circa 150 persone nella serata del 1° agosto scorso dapprima nelle strade di Acerra e, quindi, lungo la linea ferroviaria Napoli-Cassino.

Gli investigatori non escludono, perciò, l'eventualità che l'episodio avvenuto il 17 luglio possa in qualche modo essere maturato nell'ambito di settori del movimento di contestazione dell'inceneritore.

Al momento, comunque, sono in corso solo i saggi archeologici preliminari alla costruzione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

---

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI, FLAMMIA, LONGHI, DI SIENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nei giorni scorsi la Questura di Benevento ha chiesto informazioni ai responsabili della locale Camera del Lavoro sui lavoratori che hanno aderito allo sciopero generale regionale del 12 luglio;

analoghi episodi si sono verificati a Caserta ed Avellino,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le direttive impartite alle forze dell'ordine rientrino nel disegno, ispirato dal Governo, di determinare un clima di intimidazione e di tensione attorno alle mobilitazioni del sindacato, in particolare contro la CGIL;

se non si ritenga che l'atteggiamento delle forze dell'ordine, riscontrato anche in episodi come quello avvenuto di recente a Tolentino, preluda ad una precisa scelta da parte del Governo di voler esercitare una azione di repressione preventiva contro i movimenti di opposizione, contro il movimento sindacale e contro tutti i movimenti di massa presenti nel Paese.

(4-02837)

(1° agosto 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si deve preliminarmente far presente che non tutti gli episodi cui la stessa fa riferimento risultano effettivamente avvenuti.

Non risulta, in particolare, che le Questure di Caserta ed Avellino abbiano assunto iniziative tendenti ad ottenere informazioni dai responsabili delle locali Camere del lavoro in ordine ai nominativi delle persone che avevano aderito allo sciopero generale regionale del 12 luglio scorso, né risulta che comunque tali attività siano state svolte da personale della Polizia di Stato o dell'Arma dei Carabinieri.

Si informa, invece, che un componente della segreteria provinciale della Camera del Lavoro di Caserta ha chiamato la Questura per smentire la notizia, riportata dal quotidiano locale «Il Corriere di Caserta», di accertamenti di tal natura svolti presso quella organizzazione sindacale.

Gli episodi avvenuti, invece, lo scorso mese di luglio a Benevento ed a Tolentino hanno carattere assolutamente contingente e sono frutto di iniziative esclusivamente locali che non è possibile ricondurre ad un disegno più generale e tantomeno a direttive centrali.

Per quanto riguarda l'episodio di Benevento, si comunica che la richiesta, da parte della Questura, dei dati numerici relativi alla rappresentatività delle organizzazioni sindacali operanti nella provincia era finalizzata a corrispondere ad analoga domanda, formulata con lettera dell'8 luglio, della Direzione provinciale del lavoro.

La richiesta aveva ad oggetto tutte le principali organizzazioni sindacali e di categoria della provincia (CGIL, CISL, UIL, CISAL, UGL, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Federazione provinciale coltivatori diretti, Unione provinciale agricoltori, Confederazione italiana agricoltori, Unione degli industriali) ed era motivata con la necessità di acquisire notizie indispensabili alla nomina, ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 30 aprile 1970, dei componenti del comitato provinciale dell'INPS, la quale deve tenere conto della effettiva consistenza associativa delle varie organizzazioni sindacali e di categoria.

La richiesta della Questura, comunque, era riferita solo alle cifre complessive di ciascuna associazione e non già ai dati personali degli iscritti.

Quanto all'episodio di Tolentino, si riferisce che nella mattinata del 24 luglio il Comandante della Compagnia dei Carabinieri di quella città ha ordinato alle Stazioni dipendenti di effettuare una rilevazione statistica sulle percentuali dei lavoratori iscritti alle organizzazioni sindacali, allo scopo di disporre di una situazione chiara ed aggiornata sul mondo del lavoro locale.

Il maresciallo incaricato dell'accertamento si è recato nella stessa mattinata presso tre aziende della zona per acquisire personalmente tali dati, che comunque avrebbero dovuto essere solo numerici e non nominativi.

In una di queste, tuttavia, il sottufficiale ha contattato un impiegato dell'azienda, il quale, in mancanza del titolare, per evitare di effettuare il conteggio richiesto, ha preferito consegnare direttamente la lista degli iscritti ad organizzazioni sindacali, in modo che il calcolo, anche percentuale, potesse essere fatto agevolmente dagli stessi militari dell'Arma.

Contestualmente l'impiegato ha invitato il maresciallo dei Carabinieri a firmare una dichiarazione di ricevuta, nella quale era riportato che la lista veniva consegnata per effettuare «un monitoraggio a livello nazionale», ovviamente inesistente. Quest'ultimo ha accettato la lista e firmato la dichiarazione, a suo dire senza leggerla e senza serbarne copia.

Pur dovendosi riconoscere il carattere maldestro e superficiale del comportamento del sottufficiale, non vi sono elementi per dubitare della sua buona fede.

Di fatto, a fugare ogni dubbio su eventuali intenti di «schedatura» dei lavoratori iscritti a sindacati, vi è la circostanza che nelle altre aziende della zona i militari dell'Arma hanno chiesto ed ottenuto, per di più in forma verbale, dati solo numerici e non nominativi.

Peraltro, il Comandante della Compagnia, appreso l'accaduto e resosi conto della sua rilevanza, ha disposto l'immediata restituzione all'azienda degli elenchi che il sottufficiale aveva acquisito.

Il Prefetto di Macerata, informato della vicenda il 27 luglio, ha convocato immediatamente, su indicazione dello stesso Ministro dell'interno, i segretari provinciali dei sindacati confederali, per chiarire che l'episodio doveva considerarsi un'iniziativa locale estemporanea, alla quale si era posto rimedio con la restituzione degli elenchi.

Il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, dopo approfondite verifiche, ha provveduto a trasferire in altra sede il Comandante della Compagnia ed il maresciallo responsabile dell'incidente, disponendo contestualmente un esame della posizione dei due militari sotto il profilo disciplinare.

Ad ogni buon conto la vicenda è stata riferita all'Autorità Giudiziaria, la quale ha avviato un'indagine.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

---

SOLIANI, D'ANDREA, MONTICONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

i drammatici accadimenti di San Giuliano di Puglia (Campobasso) del 2 novembre scorso, assieme al dolore e al cordoglio del Paese per un'inaccettabile tragedia umana, hanno anche suscitato angosciosi interrogativi circa l'effettivo grado di sicurezza delle strutture scolastiche pubbliche presenti su tutto il territorio nazionale;

infatti, il terremoto che ha colpito il Molise assieme ad un'estesa area dell'Italia centrale, causando crolli e gravissime lesioni a numerose abitazioni private, ha di fatto provocato il maggior numero di vittime in un unico crollo, quello di un edificio pubblico che per la sua funzione istituzionale avrebbe dovuto essere il luogo più protetto e sicuro per i suoi frequentatori: la scuola pubblica;

tuttavia, non si può dire che concreti segnali della condizione quanto meno preoccupante dell'edilizia scolastica pubblica non fossero da tempo pervenuti, anche da fonti istituzionali, evidenziando una situazione di persistente violazione della disciplina di prevenzione dettata dal decreto legislativo n. 626 del 1994;



in particolare, nel febbraio 2002, il Ministero dell'istruzione ha pubblicato, in un apposito rapporto, i dati di un sondaggio sullo stato dell'edilizia scolastica effettuato su 10.800 istituzioni scolastiche, frequentate da oltre 8 milioni di alunni ed un milione di operatori del settore;

dal citato rapporto risulta che circa il 57 per cento degli istituti scolastici nazionali è tuttora privo del certificato di agibilità statica; tale percentuale di regolarità scende al 37,5 per cento nella regione Molise, restando largamente al di sotto del 30 per cento nelle regioni Umbria, Calabria e Sardegna;

ancora più gravi appaiono i riscontri circa l'effettiva predisposizione di scale di sicurezza e di sistemi di prevenzione incendi: circa il 35 per cento degli edifici scolastici è risultato privo del prescritto numero di vie di fuga e addirittura quasi il 70 per cento non sarebbe in regola con la disciplina anti-incendi;

a fronte di carenze, ritardi e inefficienze nella gestione dell'edilizia scolastica pubblica che sono indubbiamente croniche e molto risalenti nel tempo, la situazione appare oggi ulteriormente compromessa a causa del vistoso taglio delle risorse destinate all'edilizia scolastica operato in questa legislatura e confermato nel disegno di legge finanziaria per il 2003;

in particolare, come già nella scorsa legge finanziaria, anche nel testo tuttora in discussione alla Camera non è previsto per il 2003 alcun rifinanziamento per i Piani triennali di edilizia scolastica avviati con la legge n. 23 del 1996; semmai per lo stesso anno risulta ridotta - di 63,78 milioni di euro - la dotazione del «Fondo speciale in conto capitale» destinato alla copertura delle future leggi di spesa per investimenti nel settore scolastico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue prerogative e competenze, per sollecitare la piena applicazione al settore scolastico delle disposizioni contemplate dal decreto legislativo n. 626 del 1994 in materia di salute e sicurezza sul lavoro, anche con riferimento all'accertamento dell'effettiva agibilità statica di tutti gli edifici scolastici presenti sul territorio nazionale e, in particolare, di quelli ubicati nelle aree a più elevato rischio sismico e idrogeologico;

in generale, se non ritenga che l'attuale situazione del sistema scolastico nazionale, sotto i profili sia infrastrutturale sia di gestione e organizzazione delle risorse umane e professionali, necessiti di un più consistente impegno finanziario da parte del Governo, al fine di contrastare la profonda destrutturazione del modello di istruzione pubblica, tuttora in atto, cui corrisponde un impoverimento dell'Istituzione sia in termini materiali, come effetto della contrazione delle risorse, sia in termini valoriali, incidendo sulla dignità e sicurezza degli alunni e degli operatori e, in definitiva, sulla affidabilità e credibilità del sistema pubblico d'istruzione.

(4-03280)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa alla sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo all'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 626 del 1994 in materia di salute e sicurezza sul lavoro ed in riferimento anche all'agibilità statica degli stessi edifici e alla loro rispondenza alla normativa antisismica.

Si ricorda preliminarmente che il Ministero non partecipa direttamente alla realizzazione di opere di edilizia scolastica sul territorio. Infatti, come da ultimo previsto dalla legge n. 23 dell'11 gennaio 1996 (legge quadro sull'edilizia scolastica), la programmazione delle opere di edilizia scolastica è riservata alle Regioni, mentre la loro realizzazione o fornitura e la manutenzione ordinaria e straordinaria, ivi compresi l'adeguamento e la messa a norma, spettano alle Amministrazioni comunali e provinciali in relazione ai diversi gradi di scuola.

Pertanto le amministrazioni locali sono le uniche responsabili della scelta degli edifici da adibire ad uso scolastico, ovvero dell'appalto per la relativa costruzione, nonché della rispondenza ai requisiti previsti dalla vigente normativa tecnica in materia.

Per quanto riguarda le questioni strutturali, ogni intervento in materia è di competenza, quindi, degli enti locali.

Altrettanto vale per la vigilanza – peraltro facente capo agli organismi a ciò istituzionalmente preposti, come, ad esempio ASL, Vigili del fuoco od altri uffici tecnici – in merito all'effettiva assunzione delle opportune misure previste dalla normativa in materia di sicurezza da parte dei citati Enti locali, ai quali ultimi competono anche le attività, con relative responsabilità, collegate all'adottabilità dei necessari provvedimenti contingibili ed urgenti, ove le circostanze obiettive lo richiedano e la cui effettiva sussistenza non rientra nei poteri d'accertamento di questo Ministero.

L'Amministrazione scolastica è invece interessata alle attività in materia di sicurezza di competenza dei capi d'istituto ed a tal fine si attiva per realizzare iniziative di formazione alla sicurezza nelle scuole, prioritariamente indirizzate alla formazione delle cosiddette figure sensibili, personale cioè deputato all'esercizio di specifiche funzioni attinenti alla sicurezza nelle scuole. Le attività formative del personale interessato possono essere realizzate anche con la collaborazione del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, con il quale è stata sottoscritta apposita convenzione.

A tal fine sono stati assegnati agli uffici scolastici regionali nell'anno 2002 più di 20 milioni di euro che si aggiungono ai 40 miliardi di vecchie lire già assegnati, per le stesse finalità, nel 2001, e la legge finanziaria 2003 prevede altrettanto.

Per conoscere lo stato di avanzamento delle attività di competenza dell'amministrazione scolastica, con particolare riguardo alle iniziative di formazione del relativo personale, stato effettuato di recente un monitoraggio sulla «cultura della sicurezza nelle scuole».

Poiché, poi, nel corso del monitoraggio sono emerse anche altre indicazioni riguardanti attività di diretta pertinenza degli Enti locali – quali certificazioni e attività strutturali – le indicazioni stesse sono state opportunamente inoltrate, per quanto di rispettiva competenza, anche alle rappresentanze degli Enti locali medesimi.

Ciò preliminarmente precisato in ordine alle competenze istituzionali, l'Amministrazione è comunque intervenuta a sostenere finanziariamente l'assolvimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica da parte delle amministrazioni locali attraverso la concessione di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti a totale ammortamento a carico dello Stato, in particolare ai sensi dell'articolo 4 della suddetta legge 11 gennaio 1996, n. 23, che ha previsto l'attivazione di piani triennali di programmazione regionale, articolati in singoli piani annuali attuativi.

Quanto alla richiesta dell'onorevole interrogante volta a conoscere l'impegno finanziario del Governo in materia, si fa presente che la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), prevede un finanziamento per consentire l'accensione di mutui per circa 100 milioni di euro.

La medesima legge (finanziaria 2003) prevede anche ulteriori interventi sia per adeguare gli edifici scolastici alla normativa antisismica che per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, in particolare di quelli situati in zone a rischio sismico, quali:

la riserva del 30 per cento del fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti per anticipare le spese per la progettazione delle opere dirette ad adeguare le scuole alla normativa antisismica (articolo 70). Questo comporta l'anticipo delle somme necessarie da parte della Cassa, somme che dovranno poi essere restituite alla Cassa medesima mentre restano a carico dello Stato gli interessi;

un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli che insistono sul territorio delle zone soggette a rischio sismico, nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla legge n. 443 del 21 dicembre 2001, con ripartizione, da parte del CIPE, della somma necessaria tratta dalle risorse di cui all'articolo 13, comma 1, della legge n.166 del 2002 attivabile secondo le attuali competenze di Comuni e Province (articolo 80, comma 21).

Si ricorda, inoltre, che nella legge 23 dicembre 2001, n.448 (legge finanziaria 2002), è stato previsto, per l'anno 2004, un finanziamento complessivo di più di 300 milioni di euro per l'avvio del terzo triennio di interventi di cui alla sopra menzionata legge n. 23 del 1996.

Infine, la legge di delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli generali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (legge n. 53 del 28 marzo 2003) prevede un apposito piano programmatico di interventi finanziari, tra i quali anche quelli diretti all'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica; a questo fine saranno destinate specifiche risorse nell'arco della legislatura.

A conferma della particolare attenzione del Ministero alla materia in argomento, la Direttiva Generale per l'azione amministrativa e la gestione relativa all'anno 2003, nell'evidenziare che la riforma del sistema scolastico nazionale è volta ad una nuova organizzazione del sistema medesimo e al potenziamento e all'adeguamento delle strutture e dell'organizzazione dei servizi, pone l'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica tra gli obiettivi prioritari da perseguire.

Alla luce di quanto sopra esposto le osservazioni dell'onorevole interrogante non risultano fondate.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(6 giugno 2003)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella giornata di domenica 15 settembre 2002, alcuni partecipanti a una manifestazione della Lega Nord tenutasi a Venezia, di ritorno alla stazione ferroviaria di Treviso sono stati accolti con insulti e sputi da alcuni partecipanti alla manifestazione dei centri sociali che si era tenuta nella stessa giornata a Treviso;

in attesa del loro treno i simpatizzanti leghisti, vista la totale confusione in stazione si erano rifugiati nell'atrio della stazione stessa, ma sono stati invitati da alcuni poliziotti ad allontanarsi, per la loro sicurezza personale;

i simpatizzanti leghisti sono stati «scortati» dai poliziotti nei pressi del deposito delle biciclette attiguo alla stazione per evitare gli insulti e le pietre lanciate dal treno speciale dei centri sociali;

un dettagliato esposto con la relazione dei fatti è stato inviato al Prefetto di Treviso, al Questore di Treviso ed al Sindaco di Treviso,

l'interrogante chiede di sapere:

se qualcuno degli appartenenti ai centri sociali sia stato identificato e se siano stati presi dei provvedimenti;

se per il futuro non si intenda prendere adeguate iniziative onde evitare che innocui e pacifici cittadini siano oggetto di atti intollerabili da parte di violenti e facinorosi.

(4-03103)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che il 15 settembre scorso, a Treviso, si è tenuta la manifestazione denominata «Humanity Day», alla quale hanno partecipato circa 3.000 persone, molte delle quali aderenti ai centri sociali del Nord-Est ed alle realtà antagoniste dell'Italia settentrionale.

Nella serata, mentre i manifestanti dei centri sociali si stavano dirigendo verso le banchine della locale stazione ferroviaria per salire sui convogli straordinari appositamente predisposti, è giunto da Venezia un treno ove viaggiava un gruppo di simpatizzanti della Lega Nord diretto a Udine.

Al fine di impedire che i due gruppi venissero in contatto tra loro, le Forze dell'Ordine presenti hanno predisposto una sorta di «cordone di sicurezza».

Tuttavia, un centinaio di aderenti ai centri sociali ha scagliato contro gli operatori di Polizia numerosi sassi al fine di entrare in contatto con i sostenitori della Lega.

Le Forze dell'Ordine, a questo punto, hanno accompagnato i militanti leghisti in una zona protetta della stazione, ponendo fine agli incidenti.

Nella circostanza, uno dei facinorosi è stato immediatamente identificato e deferito alla competente Autorità Giudiziaria. Sono in corso indagini, anche sulla base delle riprese filmate degli incidenti, per l'identificazione degli altri autori delle aggressioni.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(11 giugno 2003)

TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 30 novembre 2002 a Serramazzoni (Modena), nel corso di una pubblica manifestazione organizzata dall'Associazione agricoltori riguardante l'istituzione del parco collinare delle Salse, l'architetto Graziano Poggioli, presidente di una cooperativa di produttori di parmigiano biologico, è stato aggredito mentre stava parlando sul palco;

l'aggressione, che ha costretto al ricovero ospedaliero Graziano Poggioli, è stata effettuata dal consigliere comunale Eugenio Orlandi, esponente di Alleanza Nazionale e capogruppo di minoranza de «Il Polo per Serra», ed altri facinorosi che hanno assaltato il palco, tentando di strappare il microfono all'oratore, stratonandolo, spingendolo e colpendolo;

la manifestazione, anche se rumorosa, sarebbe stata del tutto pacifica, se i facinorosi antiparco non avessero inteso farla degenerare mettendo in atto un'azione squadristica successivamente in parte giustificata sia dal portavoce dei comitati che si oppongono alla costituzione del parco sia dal presidente dell'Associazione agricoltori di Modena che avrebbe dichiarato che «l'episodio, seppure spiacevole, crediamo non debba inficiare il forte significato politico e democratico della nostra manifestazione»,

si chiede di sapere

se il Ministro in indirizzo sia informato dei fatti e quale sia la sua valutazione;

se le forze dell'ordine preposte alla tutela della manifestazione fossero sufficienti e adeguatamente preparate per evitare quanto successo;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire il libero svolgimento delle pubbliche manifestazioni riguardanti i parchi e le aree naturali protette per impedire che fomentatori di professione, come nel caso in questione, possano determinare situazioni di pericolo per i sostenitori della tutela dell'ambiente;

se non ritenga di dover assumere idonee iniziative anche di tipo normativo al fine di applicare anche ai facinorosi antiparco le stesse iniziative durante manifestazioni in favore della tutela dell'ambiente che vengono normalmente applicate per gli *ultras* delle squadre di calcio responsabili degli scontri negli stadi;

se non ritenga che le dichiarazioni volte a giustificare e minimizzare l'intervento squadristico non debbano essere valutate come una giustificazione per altre eventuali, future azioni come quella messa in atto ai danni dell'architetto Poggioli.

(4-03466)

(3 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Nella mattina del 30 novembre 2002, a Serramazzoni (Modena), un centinaio di agricoltori aderenti all'Associazione Agricola, con sede legale a Modena, hanno effettuato una manifestazione sulla proposta di sviluppo di un «Parco nella collina modenese – Basso Frignano».

Dell'iniziativa non era stato dato alcun preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza in violazione al disposto di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in materia di riunioni pubbliche, e per cui l'organizzatore della manifestazione è stato deferito all'Autorità Giudiziaria.

Per tale motivo non è stato possibile predisporre un adeguato servizio di ordine pubblico ma è intervenuto sul posto un ristretto contingente del locale presidio dei Carabinieri, che ha svolto un'attività di vigilanza compatibile con l'inattesa situazione.

Nel corso dell'iniziativa uno degli oratori è stato contestato da alcuni manifestanti e, successivamente, stratonato violentemente e fatto cadere riportando contusioni giudicate guaribili in 10 giorni.

L'autore dell'aggressione è stato successivamente identificato e nei suoi confronti potrà procedersi solo a querela di parte, in quanto le lesioni riportate non sono di entità tale da consentire provvedimenti d'ufficio.

Appare evidente che un servizio di ordine pubblico preventivamente organizzato avrebbe evitato o, quantomeno, ridotto i rischi di un confronto tra fazioni in opposizione.

La dimensione e le proporzioni dell'episodio, peraltro, non sembrano tali da giustificare iniziative normative volte ad estendere le speciali misure di sicurezza previste per la sicurezza negli stadi alle manifestazioni in questione.

Le Forze di Polizia sono state sensibilizzate affinché venga intensificata ulteriormente l'attività di vigilanza volta a prevenire ogni forma di intolleranza nelle pubbliche manifestazioni.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(12 giugno 2003)

VIVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno di sabato 12 ottobre 2002 un gruppo di estrema destra, denominato «Nuovo Ordine Europeo», ha indetto a Verona un convegno «in memoria dei milioni di vittime civili della democrazia», di esplicito contenuto antisemita e nazista;

tra l'altro, gli organizzatori di tale convegno sostengono la tesi aberrante secondo la quale gli attentati dell'11 settembre 2001 alle «Twin towers» sarebbero opera degli Stati Uniti e di Israele;

il Centro per la cultura ebraica Wiesenthal ha lanciato un appello affinché venga impedito un ulteriore oltraggio all'olocausto di milioni di ebrei;

sempre secondo il Centro Wiesenthal tra i relatori risulterebbero «attivisti neonazisti e sostenitori di Bin Laden»;

il Comune di Verona ha già vietato agli organizzatori l'uso del suolo pubblico,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario vietare tale manifestazione che, oltre a rappresentare un oggettivo pericolo per l'ordine pubblico, nei contenuti offende la memoria di tante vittime della ferocia nazista e la coscienza civile, democratica e antifascista di Verona, città medaglia d'oro per la lotta di liberazione, e dell'intero nostro Paese.

(4-03107)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che l'associazione culturale di estrema destra «Nuovo Ordine Europeo» aveva programmato, per il decorso 12 ottobre, lo svolgimento a Verona di una conferenza internazionale sul revisionismo storico.

Detta conferenza avrebbe dovuto tenersi presso la sala congressi di un hotel cittadino che, in data 9 ottobre, ha poi revocato la disponibilità dei propri locali per sopraggiunti problemi all'impianto elettrico.

Tale ultima decisione è stata confermata dai responsabili della struttura alberghiera nonostante le minacce di azioni legali da parte dei rappresentanti dell'associazione.

Pertanto, la mattina del 12 ottobre, è stata loro concessa solo una piccola stanza per il tempo strettamente necessario per una conferenza stampa durante la quale gli esponenti del movimento hanno rappresentato

ai giornalisti intervenuti l'intento di riorganizzare, sempre a Verona, la conferenza entro il mese successivo.

In concomitanza, all'esterno dell'albergo si sono riuniti una decina di esponenti appartenenti all'area «no-global», che hanno esposto uno striscione inneggiante alla resistenza partigiana.

Quanto alla richiesta di sapere «se non si ritenga, in futuro, di vietare tale manifestazione», l'ordinamento non prevede un potere generale di divieto delle riunioni che prescindano dai caratteri e dalle specifiche modalità di tempo e di luogo di ciascuna iniziativa, in quanto il diritto di riunione, purchè esercitato in modo pacifico, riveste rango costituzionale ed il suo esercizio non è sottoposto ad autorizzazioni di sorta.

Infatti, l'articolo 17 della Costituzione prevede soltanto un onere di preavviso alle competenti Autorità di pubblica sicurezza laddove la riunione sia in luogo pubblico, mentre qualora si svolga in luogo aperto al pubblico non è richiesto neppure il preavviso.

In tal senso si è espressa la Corte Costituzionale con sentenza del 31 marzo 1958, n.27, dichiarando l'illegittimità di quella parte dell'articolo 18 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che prevedeva l'obbligo dell'avviso anche per le riunioni in luogo aperto al pubblico.

La situazione viene comunque costantemente seguita dalle Autorità provinciali di pubblica sicurezza al fine di prevenire il verificarsi di possibili turbative ed illegalità.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(12 giugno 2003)

---